



# MASCHILITÀ E QUESTIONI POLITICHE IN ITALIA.

ETNOGRAFIA COMPARATA  
SU DUE FORME DI ASSOCIAZIONISMO  
MASCHILE

---

di *Gianluca Giraudò*

**[cirsde]**  
centro interdisciplinare di ricerche  
e studi delle donne e di genere



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO

**SS**  
STUDI DI GENERE

Studi di Genere  
& **Quaderni di Donne**  
**Ricerca** n.4

Gianluca Giraudo

**Maschilità e questioni politiche in Italia.  
Etnografia comparata su due forme di  
associazionismo maschile**

**Collana “Studi di Genere. Quaderni di Donne & Ricerca” - Vol. 4**

2020

CIRSDe – Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere

Università degli Studi di Torino

[www.cirsde.unito.it](http://www.cirsde.unito.it)

[cirsde@unito.it](mailto:cirsde@unito.it)

Copertina: progetto grafico di Simonetti Studio

ISBN: 9788875901622

ISSN: 2533-2198



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/).

## Indice

Indice .....	2
Prefazione .....	1
Maschilità e questioni politiche in Italia. Etnografia comparata su due forme di associazionismo maschile.....	4
Introduzione.....	4
1. Stare tra maschi .....	7
1.1 Cenni storici sull'omosocialità maschile.....	8
1.2 Esperienze omosociali della contemporaneità.....	11
1.3 Movimenti per riflettere su di sé.....	13
2. La politica della maschilità in Italia .....	21
2.1 Maschile Plurale .....	23
2.2 Maschi Selvatici .....	24
2.3 La classificazione nel contesto italiano .....	26
3. Cenni metodologici .....	28
3.1 La presentazione dei casi di studio .....	28
3.2 Il percorso di ricerca.....	30
4. Gruppi maschili a confronto: le idee, le proposte e le voci .....	32
4.1 L'omosocialità maschile.....	33
4.2 Lo stile di vita.....	37
4.3 La sessualità maschile .....	39
4.4 La violenza contro le donne.....	42
4.5 La crisi del maschile .....	45
5. Gruppi maschili a confronto: le organizzazioni formali.....	49
5.1 La rivalutazione del gruppo di amici.....	49
5.2 Il ritorno della scuola per soli maschi.....	52
6. La politica della maschilità come veicolo di cambiamento sociale.....	56
6.1 Le relazioni con l'esterno .....	56
6.2 Il cambiamento tra progresso e <i>backlash</i> .....	59
Conclusione .....	62
Bibliografia.....	66

Abstract.....	73
Ringraziamenti .....	74

## Prefazione

I *Men's Studies* nascono in ritardo e con lentezza nel panorama degli studi genere e acquisiscono una piena visibilità solo a partire dagli anni Novanta grazie ai lavori di alcuni autori anglosassoni (Connell, 1995; Kimmel, 1996; Mosse, 1996; Hearn, 1998), che focalizzano la propria attenzione soprattutto sulla critica al patriarcato e sulla violenza di genere. Solo in anni recenti si fa strada anche nel nostro Paese una riflessione scientifica sull'esperienza maschile. Tuttavia, come ha sostenuto tra gli altri Ciccone, «La riflessione critica sul maschile risulta, soprattutto in Italia, ancora molto limitata» (2012, 16). In altre parole, gli studi sugli uomini non sono ancora una pratica istituzionalizzata in ambito scientifico e accademico (Ruspini, 2012). Questa constatazione è ancora più veritiera se si fa riferimento a ricerche empiriche svolte dagli uomini sugli uomini.

In questo panorama, il lavoro pubblicato da Gianluca Giraudo costituisce una sostanziale eccezione nel dominio scientifico italiano che ne accentua il merito. Ci si potrebbe chiedere, come fa provocatoriamente Ruspini (2012), chi abbia paura dei *Men's Studies*. Una possibile risposta è che riflettere su tematiche come la crisi della mascolinità o le trasformazioni che hanno investito il genere maschile contribuisca a decostruire l'egemonia che il patriarcato ha rivestito nel corso dei secoli e a imporre sulla scena identità maschili non propriamente convergenti con il modello alfa di uomo dominante. Il lavoro di Gianluca Giraudo qui pubblicato tratta il tema dei processi di costruzione di genere e della «politica della maschilità», intesa come l'insieme di mobilitazioni e lotte «in cui è in discussione il significato del genere maschile e con esso la posizione degli uomini nelle relazioni fra i generi» (Connell, 1996, 149). Essa comprende una moltitudine di esperienze diverse centrate sulla riflessione relativa al rapporto tra maschile e femminile, alla tutela dei diritti degli uomini, alle idee sull'omosessualità, alla difesa della maschilità egemone o al suo superamento. Un ambito di indagine particolarmente interessante, soprattutto se associato al cambiamento sociale e al quadro di tensioni, dissonanze, disagi e desideri che emergono dal mutamento di ruoli consolidati e forme tradizionali di relazione.

Il testo concentra la propria attenzione sui gruppi maschili italiani, nati per riflettere su alcune dimensioni della mascolinità per lo più taciute ma, al contempo, orientati alla

costruzione di percorsi di comprensione dell'essere, oggi, uomo in Italia nel rispetto della pluralità di identità di genere emergenti (Ruspini, 2012).

Il lavoro di ricerca empirica condotto, in particolare, si focalizza su due associazioni riconducibili alle due principali posizioni del dibattito dei *Gender Studies*, l'essenzialismo e il costruttivismo: «Maschile in gioco», legato all'associazione Maschile Plurale e «Campo maschile», vicino all'associazione Maschi Selvatici. La scelta si rivela molto feconda, consentendo di mettere in tensione posizionamenti, sensibilità e vissuti diversi tra gli uomini delle due associazioni.

Particolarmente apprezzabile è l'attenzione all'omosocialità maschile, uno spazio importante di costruzione dell'esperienza maschile, ma anche un tema eccentrico dei *Gender Studies*, analizzato soprattutto in relazione allo sport (Boni, 2007) o al contesto militare (Beltramini, 2011), entrambi legati al mito della mascolinità e alla divisione tra uomini e donne. Rari sono i casi in cui si è riflettuto, come fa Gianluca Giraud, sulle organizzazioni di uomini volte a riflettere esplicitamente sull'identità maschile, considerata come *minacciata o liberata*.

Valorizzando la «continuità» tra contenuti e forme, emergono comuni denominatori tra i gruppi che rimandano a trasformazioni graduali e profonde nei modelli di ruolo di genere che includono, tra gli altri aspetti, anche le pratiche di cura, tradizionalmente associate al genere femminile, nonché la distanza dal modello di maschilità «alfa», che appare trasversalmente poco desiderabile.

Ad essere principalmente messi a fuoco, poi, sono i tratti distintivi delle associazioni, nel declinare pratiche discorsive e interpretazioni incentrate su temi portanti come la violenza di genere, la crisi della maschilità o l'omosessualità. Ne emerge un quadro denso di significati sociologici che attribuiscono al lavoro svolto un posto di rilievo nel panorama dei *Men's studies* italiani, che finora non si erano concentrati da un punto di vista empirico su queste singolari esperienze di mobilitazione.

I due casi sono studiati in modo rigoroso e ricorrendo a un approccio qualitativo che combina osservazione partecipante e interviste focalizzate, con l'obiettivo esplorativo di ricostruire le prospettive, i discorsi e le pratiche riconducibili alle politiche della maschilità del nostro Paese, per arricchire la comprensione di forme di associazionismo di cui spesso ci si limita a registrare i nomi, a rilevare il numero dei partecipanti o a studiare il repertorio discorsivo (Ruspini, 2003).

Il fatto che l'autore abbia scelto di intraprendere un percorso di ricerca qualitativo lo rende partecipe dei significati condivisi all'interno dei due gruppi, consentendo una progressiva marcia di avvicinamento ai temi portanti di riflessione e alle pratiche agite dagli uomini che volontariamente hanno deciso di essere parte di queste esperienze di reciprocità. Giraudo esplora lo spazio della politica della maschilità in tutta la sua estensione, arricchendo le interpretazioni sociologiche con brani tratti dalle note osservative di campo e dalle trascrizioni delle interviste focalizzate, che approfondiscono le visioni e le motivazioni di cui si fanno portatori i partecipanti ai due gruppi.

Oltre all'interesse per i risultati di ricerca, il lavoro condotto risulta pregevole anche dal punto di vista metodologico. Seppure in questa versione dello scritto la sezione metodologica sia stata ridotta a brevi cenni per privilegiare un taglio anche divulgativo, oltre che scientifico, siamo testimoni, in quanto tutor della tesi dottorale che ne ha fatto da prelude, del rigore con cui ciascuna fase di indagine è stata condotta, nel rispetto dei canoni scientifici più accreditati nel campo della ricerca sociale empirica. Il corso di dottorato in *Comunicazione, Ricerca Sociale e Marketing* e il percorso di tesi che lo ha condotto fino al traguardo della pubblicazione hanno reso l'autore uno studioso attento e meticoloso, in grado di padroneggiare gli strumenti e le pratiche investigative, in un'ottica gender sensitive e consapevole del legame esistente tra teorie sociologiche e pratica di ricerca. È per tutte queste ragioni che intendiamo invitarvi a una lettura attenta del volume, che costituirà un indubbio momento di riflessione sui risvolti rilevanti che la politica della maschilità sta assumendo anche nel contesto italiano.

Francesca Comunello, Sergio Mauceri, Paola Panarese

Professori Associati presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della  
Sapienza, Università di Roma

# MASCHILITÀ E QUESTIONI POLITICHE IN ITALIA. ETNOGRAFIA COMPARATA SU DUE FORME DI ASSOCIAZIONISMO MASCHILE

Gianluca Giraudò

## Introduzione

Occuparsi di maschilità nel contesto della ricerca scientifica significa confrontarsi immediatamente con una questione controversa: il silenzio. Come scrive Spallacci nell'introdurre il saggio *Maschi* (2012), «la sola notizia di parlare o di scrivere della condizione maschile provoca sorpresa e interesse, come se ci si avventurasse nell'esplorazione di un continente misterioso» (Spallacci, 2012, 9). Con l'avvento dei movimenti per i diritti delle donne ci si è iniziati a interrogare sull'esistenza e il significato del silenzio del maschile: ne *Il secondo sesso* (1949) de Beauvoir sosteneva che al contrario di una donna, «un uomo non comincia mai col classificarsi come un individuo di un certo sesso: che sia uomo, è sottinteso» (de Beauvoir, 2012, 21). In anni più recenti, i lavori di critica dei *Women's studies* hanno contribuito, insieme all'azione costante dei movimenti femministi, a disvelare attributi strettamente connessi al silenzio del maschile, quali quelli di neutralità e invisibilità. Tali attributi derivano «dalla sovrapposizione storica delle vicende del genere maschile con le sorti umane universali» (Zajczyk e Ruspini, 2008, 127). Oltretutto un vuoto di linguaggio – Seidler ha scritto che è stato dato agli uomini «l'apparente diritto di parlare per tutti gli altri, ma spesso essi non hanno un linguaggio per parlare per se stessi» (Seidler, 1992, 6) – è diventato chiaro come il silenzio del maschile fosse anche un'espressione di potere. «Che sia il bianco quando si parla di etnie, l'età adulta quando si discute di età o la maschilità in ambito di genere, il polo più forte in questi binomi è sempre rimasto taciuto, neutro, invisibile» (Magaraggia e Blatterer, 2012, 98).

Il silenzio riveste un ruolo di primo piano nelle esperienze di politica della maschilità assunte a casi di studio in questa ricerca. Tra le forme di associazionismo intente a

lavorare sul maschile e sulla posizione che esso occupa nella relazione fra i generi, si è optato per due realtà fortemente differenziate: un gruppo di condivisione di Roma (Maschile in gioco) legato all'associazione Maschile Plurale e un progetto di ricerca-azione localizzato a Brescia (Campo maschile) vicino all'associazione Maschi Selvatici. Il primo caso, avvicicabile a esperienze maschili antisessiste note come *profeminist*, ma richiamate da Connell (1996) anche con l'espressione di «politica del rifiuto», non può fare a meno di considerare il silenzio degli uomini. Come riporta Nardini su Maschile Plurale: «Per questa associazione, il punto di partenza per qualsiasi riflessione critica sulla mascolinità consiste nell'interrogare il silenzio degli uomini, vale a dire la difficoltà degli uomini nel trovare parole con cui esprimere la propria esperienza in qualità di uomini» (Nardini, 2011, 54; traduzione mia). Smantellando l'idea «di una sola maschilità “naturale”, astorica, frutto dello sviluppo puramente biologico dell'uomo», il gruppo si interessa infatti alla maschilità intesa «come costruzione sociale e storica» (Connell, 1996, 36). Per il secondo caso di studio, che parte dalla differenza essenziale tra maschile e femminile e si volge al recupero della tradizione con «l'uso di riferimenti mitologici e di archetipi» (Petti e Stagi, 2015, 38-43), si possono invece riprendere le parole di Bly. Fondatore del movimento mitopoietico americano, una forma di politica affine alla «terapia della maschilità» in cui rientra anche Campo maschile (Connell, 1996; Flood, 2004), Bly afferma la necessità di «fare uscire gli uomini dal loro silenzio macho» (Bly, 2000, 222-223). Il vuoto e il silenzio dell'esperienza maschile tornano nelle parole di Ferliga, esponente dei Maschi Selvatici e fondatore di Campo maschile: «Anche a livello teorico il suo [del padre] ruolo è fortemente sottovalutato, come si può constatare dallo scarso numero di pubblicazioni che gli sono dedicate. Sembra un paradosso che il padre venga richiamato negli studi contemporanei soprattutto per sottolinearne l'assenza: ma in questo caso il paradosso descrive la realtà» (Ferliga, 2005, 27).

Da questo punto di vista Maschile in gioco e Campo maschile, benché avvicinabili l'uno al filone dei *Gender studies* noto come socio-costruzionismo, l'altro al filone dell'essentialismo, appaiono uniti da un comune bisogno di prendere la parola sul maschile. A differenziarli sono invece i modi di prendere la parola, posture che Vedovati ha distinto parlando di «coloro che [...] puntano alla *decostruzione*» e di «coloro che [...] teorizzano il *recupero* di una qualche forma di maschilità» (Vedovati, 2007, 130-131; corsivi miei). Calate nel panorama italiano delle politiche di genere, attraversato da

proposte e polemiche diverse, le voci dei due gruppi si orientano su posizioni antitetiche: progressista nel primo caso e conservatrice nel secondo. Rifacendosi storicamente a «gruppi militanti, fortemente politicizzati e di sinistra e attenti all'esperienza storica del femminismo», *Maschile in gioco* è accogliente nei confronti dei cambiamenti che investono la maschilità (Vedovati, 2007, 132). Presentando «reazioni revansciste, posture oppostive al cambiamento», di segno diverso è il coinvolgimento nelle questioni politiche del secondo caso di studio (Ciccone, 2020, 86). Anche se i tempi del lavoro sul campo, che si è avvalso di tecniche proprie dell'etnografia, non hanno sempre consentito di mettere sotto la lente di ingrandimento i temi capaci di occupare l'opinione pubblica – basti pensare al ddl Pillon – le voci dei casi di studio esprimono istanze, messaggi e considerazioni non privi di rilevanza per le politiche di genere in Italia. È il caso, per fare degli esempi, della violenza contro le donne e dell'attenzione mediatica riservata ai femminicidi, o ancora della categoria di crisi del maschile, cui di recente Ciccone ha dedicato un esteso contributo dal titolo *Maschi in crisi? Una strada oltre la retorica della frustrazione e del rancore* (2020). Al di là delle ricadute sul contesto strettamente politico, *Maschile in gioco* e *Campo* affermano progetti politici in senso lato, incentrati sulle pratiche di vita, le dinamiche della socialità, gli orientamenti sessuali e non solo. Oltre a dialogare con le esperienze maschili che godono di maggiore visibilità come il movimento degli omosessuali o il movimento dei padri separati, tali progetti contribuiscono a rompere il silenzio in cui il maschile è stato a lungo immerso.

Dopo i riferimenti alla letteratura dei *Men's studies* – in particolare alle modalità dello stare tra maschi – e i doverosi cenni metodologici, la ricerca compara *Maschile in gioco* e *Campo* maschile lungo cinque temi. L'omosocialità, lo stile di vita, la sessualità, la violenza contro le donne e la crisi del maschile formano il terreno comune su cui rilevare la capacità della politica della maschilità italiana di farsi «veicolo del cambiamento sociale» (Castells, 2009, 380). La comparazione prosegue con l'analisi dell'organizzazione formale dei casi di studio: il gruppo di amici e la scuola sono le due agenzie di socializzazione che metaforicamente descrivono la struttura di *Maschile in gioco* e *Campo* maschile.

Oltre a tracciare i parallelismi tra la letteratura e il lavoro sul campo, la ricerca si chiude con una valutazione del modello maschile che ricorre nelle forme di associazionismo prese in esame. Tali esiti sono funzionali a capire se e in che misura i casi di studio

possano favorire quella ridefinizione dell'ordinamento sociale dei generi che è l'altissima posta in gioco della politica della maschilità nel nostro Paese.

## 1. Stare tra maschi

Lo studio della politica della maschilità è riconducibile al più esteso campo della ricerca denominato *Men's studies* e dedicato allo studio degli uomini e della loro esperienza. Nati tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta in ambito statunitense, i *Men's studies* hanno assunto via via vigore nei decenni successivi per venire infine accolti nei dipartimenti di *Gender studies* in una prima fase centrati principalmente sui *Women's studies*. Nel nostro Paese il discorso sul maschile è approdato in anni più recenti: i *Men's studies* «si sono sviluppati in Italia con un grave ritardo rispetto ai contesti anglosassoni e, più in generale, l'attenzione alle questioni di “genere”, in particolare in relazione alla “maschilità”, ha sofferto di una certa trascuratezza fino, almeno, agli anni Novanta» (Fagiani e Ruspini, 2011, 87). Prendendo le discipline storiche, Vedovati si sofferma sulla resistenza degli storici uomini a scrivere una storia del proprio genere. Riprendendo la voce dell'americanista Arnaldo Testi, viene da domandarsi: «Si è affermata, con il femminismo, la storia delle donne e con essa l'importanza del genere nella storiografia. Ma perché gli storici uomini [...] non fanno la storia degli uomini?» (Vedovati, 2007, 127). Passando alle scienze sociali, Boni nota invece che per molto tempo ci si è occupati implicitamente dell'esperienza degli uomini: «Numerosi campi dell'indagine sociologica, come ad esempio la criminologia e lo studio della delinquenza giovanile, hanno una lunga tradizione di studi sugli uomini e la maschilità» (Boni, 2004, 14). È tuttavia recente il passaggio da questa «maschilità della sociologia» a una vera e propria «sociologia della maschilità», cosa che ha favorito l'interesse verso argomenti rimasti per molto tempo ai margini della ricerca: esempi sono la sessualità, la paternità, la violenza, ma anche alcune forme dell'omosocialità maschile (*ibidem*).

## 1.1 Cenni storici sull'omosocialità maschile

Comprendendo le relazioni sociali che gli uomini stabiliscono esclusivamente con altri uomini, l'omosocialità costituisce un contesto privilegiato per la «produzione delle maschilità e dunque delle loro trasformazioni» (Ferrero Camoletto e Bertone, 2017, 46). Nonostante la sua rilevanza, essa rimane un argomento poco trattato nella letteratura, come evidenzia questo frammento del sociologo e storico John Tosh.

«Gli studi storici sulle società occidentali moderne non hanno dato tanto peso a questo aspetto. Aggregazione maschile sarebbe appropriata come definizione se non suggerisse qualcosa di primitivo e transtorico, mentre in questo caso abbiamo a che fare con una serie piuttosto ampia di forme sociali. Alcune, come le corporazioni artigianali o le camere di commercio o i corpi professionali, avevano lo scopo di promuovere lo sviluppo degli affari e potrebbero quindi rientrare nel [...] paragrafo sul lavoro. Ma c'erano di gran lunga troppe associazioni maschili che avevano poco o nulla a che vedere col lavoro» (Tosh, 1996, 77).

Dalle comunità maschili di eremiti o guerrieri del periodo medievale fino alle espressioni tipiche della modernità che si sono declinate in modo diverso a seconda del contesto geografico, storico e culturale, Spallacci ricorda come diverse forme di omosocialità abbiano contribuito alla costruzione di un'esperienza maschile nella storia: «Gli uomini si sono ritrovati, riuniti, organizzati in modo formale o informale, in gruppi esclusivamente o prevalentemente maschili. Circoli militari, gruppi sportivi, associazioni di cacciatori, club di nobili o ricchi borghesi, leghe operaie, confraternite religiose e laiche, società culturali sono esempi di gruppi in cui si è manifestata, costruita, elaborata una specifica esperienza maschile» (Spallacci, 2012, 151-152).

Fin dal passato più remoto emerge come «l'esclusiva compagnia maschile» rappresenti storicamente «un forte mito della mascolinità» che abilita gli uomini nell'acquisizione di una maggiore padronanza dei diversi ambiti dell'esperienza (Tosh, 1996, 78). La conseguenza diretta è che questa socialità favorisce la separazione tra uomini e donne tipica del patriarcato, «fondamentale per il privilegio del maschio»: essa «incarna il privilegio tutto maschile di avere accesso alla sfera pubblica» e «sottolinea nello stesso tempo la condizione della donna relegata in casa o nel vicinato» (ivi, 77).

Parlando di costruzione della maschilità, uno sguardo va inoltre puntato sulla scuola: due importanti studi – quello dello storico Mosse (1997) sulle società inglese e tedesca nel XIX e XX secolo e quello di Tosh (1996) – illustrano il suo ruolo nel favorire l'omosocialità maschile. «Al fascino della convivialità tutta al maschile» scrive Tosh «contribuisce la scuola. Nella seconda metà del diciannovesimo secolo le scuole pubbliche erano istituzioni patriarcali non solo perché escludevano le donne, ma perché infondevano una predilezione per la socialità maschile. Ma tale predilezione continuava anche oltre la giovinezza» (Tosh, 1996, 187). Secondo Mosse, «le “public schools” inglesi [...] ebbero un ruolo decisivo nell'imposizione della mascolinità come componente indispensabile per il funzionamento della società moderna» (Mosse, 1997, 178). In particolare esse contribuivano alla formazione di «una mente e un corpo saldi e ben addestrati, avvezzi alle diversità, disciplinati all'obbedienza, all'autocontrollo e ai più rigorosi doveri della cavalleria» (ivi, 179). La predilezione per l'omosocialità sorgeva dal rapporto con gli adulti, ma anche da quello con i pari in un sistema in cui contava «l'attribuzione di responsabilità precise a ognuno dei ragazzi, e non soltanto agli insegnanti, nel funzionamento complessivo della scuola» (ivi, 187). Un altro elemento di cui si ha notizia è l'educazione a una postura tipica dello stare tra maschi: il cameratismo, che consente di «operare entro limiti ben precisi» evitando lo sconfinamento in pratiche omosessuali (Tosh, 1996, 78). Anche se non si dispone di studi altrettanto dettagliati per il nostro Paese, Magazzeni spiega che:

«Storicamente la scuola italiana ha presentato fin dal periodo postunitario una forte connotazione normativa dei generi in ogni aspetto dei percorsi formativi: dagli indirizzi di studio preclusi alle donne, alle scelte obbligate fra scuole per maestre e per maestri (le scuole Normali) e Licei Ginnasi (prevalentemente maschili), alle strutture edilizie separate, con ingressi divisi, agli insegnamenti specifici pensati per le donne e per gli uomini (lavori donneschi, esercizi e ginnastica militare). Questa separazione dava continuità a una tradizione secolare che proseguiva la divisione monastica (i monasteri come luoghi di aggregazione omosociale maschile e femminile), frutto della separazione culturale dei mondi maschili e femminili nell'antichità classica sia orientale sia occidentale» (Magazzeni, 2017, 10).

Notazioni a parte sono infine da riservare all'importanza che l'omosocialità ha rivestito nella costruzione della maschilità nella storia recente, segnata da eventi cruciali come le due guerre. Studi citati da Benadusi invitano a considerare, per esempio, le conseguenze del primo conflitto mondiale.

«Da una parte si è evidenziato il valore del conflitto come prova di mascolinità, esaltazione dell'aggressività, assuefazione alla violenza e brutalizzazione dell'esistenza. Allo stesso tempo si è però anche rilevato l'effetto destabilizzante esercitato dalla Grande Guerra su un gran numero di soldati, vittime di traumi e psicosi che mettevano in crisi la loro immagine di uomini forti, coraggiosi e capaci di controllare istinti, paure e passioni» (Benadusi, 2007, 6).

La Grande Guerra è menzionata anche nel lavoro di Mosse (1997), secondo cui l'abitudine di lavorare e guadagnarsi da vivere delle donne in quel periodo non è stata capace di incrinare la condizione di superiorità detenuta dagli uomini. A esiti interessanti sono giunte anche le ricerche sui totalitarismi che hanno preceduto la seconda guerra mondiale. Riferimento in tal senso è nuovamente il lavoro di Mosse che ha ricostruito lo stereotipo maschile – «cioè i modi di comportarsi e di agire tipici e accettabili nel contesto sociale» – diffusosi in Europa a partire dai primi dell'Ottocento (Mosse, 1997, 4). Caratterizzato dalla «forza di volontà», dall'«autocontrollo», ma anche dall'«insieme armonico» che «apparenza esteriore e virtù interiore dovevano costituire», tale stereotipo arriva all'epoca del nazionalismo e del fascismo che, non a caso, «siamo abituati a considerare maschilini» (*ibidem*). Lontano dall'aver toccato solo l'Italia, Mosse parla di un ideale maschile «esaltato» in Germania, con apprezzamenti e «fantasie sulle SS naziste come personaggi dalla virilità sobria e dominatrice» (ivi, 239). Solo la guerra e l'emersione di inevitabili mutamenti sociali, pur non compromettendo del tutto l'ideale maschile, metteranno in discussione «i sogni virili e di super-mascolinità» propri del fascismo (Ruspini, 2007, 291).

Sul caso italiano ha lavorato Benadusi, facendo notare che «il rapporto tra mascolinità e fascismo è un tema presente sotto traccia in molte ricerche, anche a prescindere dai *gender* e dai *men's studies*, non fosse altro per le evidenti caratterizzazioni ipervirili del duce: Mussolini che miete il grano, in uniforme, a torso nudo, domatore di leoni e conquistatore di donne» (Benadusi, 2014, 189). La retorica dominante nel periodo fascista ha largamente favorito le esperienze tipiche dell'omosocialità maschile.

«Mai come durante il fascismo la virilità, in quanto qualità collettiva della nazione italiana, si è identificata con i valori della volontà, del coraggio, della violenza e della guerra. Oltre che, naturalmente, con quelli della gerarchia, dell'autorità e della tradizione. In altre parole, la virilità ha rappresentato un ingrediente

fondamentale, sul piano simbolico, delle declinazioni autoritarie, tradizionaliste, gerarchiche della “modernità” italiana» (Bellassai, 2013, 230).

## 1.2 Esperienze omosociali della contemporaneità

L’influenza delle retoriche improntate alla costruzione di una maschilità tradizionale e all’importanza dell’omosocialità non si è esaurita con la fine dell’epoca fascista. «Negli ultimi anni», scrive Bellassai, «non sono mancati i segnali di un tentativo di rianimare le vecchie retoriche della nazione, del potere carismatico di un uomo solo al comando, della maniera forte di fronte ai conflitti sociali» (Bellassai, 2013, 231). Le medesime riflessioni sono riprese da Ciccone:

«C’è un nesso molto stretto tra le spinte xenofobe, nazionaliste e scioviniste che attraversano la politica mondiale e i fantasmi e le frustrazioni che attraversano il mondo maschile, anche se resta spesso relegato al rango di notazione di colore, di battuta ironica sull’infantilismo della gara tra il presidente statunitense e coreano a «chi abbia il pulsante nucleare più grosso». Anche guardando al nostro paese, è ormai impossibile ignorare il carattere sessuato delle paure e delle frustrazioni su cui le politiche razziste e di destra giocano la loro egemonia sul senso comune» (Ciccone, 2020, 97).

Accanto a maschilità alternative alla tradizione – dal «metrosexual» all’«uomo casalingo» – in Italia si assiste alla costruzione di una «mascolinità “celodurista”» che sembra «recuperare molti elementi passati: rudezza, schiettezza, sacrificio, resistenza, difesa dei valori tradizionali, del territorio e delle proprie radici culturali» (Fagiani e Ruspini, 2011, 36). Nel clima di tensioni ed emersione di modelli diversi resta la consapevolezza, scrive Bellassai, che «una parte consistente del genere maschile pare oggi non vedere altra strada se non ripetere coattivamente un copione virile divenuto anacronistico» (Bellassai, 2013, 231).

Pur assumendo «negli ultimi trenta-quarant’anni» un assetto «frastagliato, complesso e variegato», in parte distante dal rigido stereotipo maschile delineato da Mosse, la maschilità continua a trovare nell’omosocialità un contesto cruciale per la sua formazione (Ruspini, 2007, 291). Parte delle esperienze contemporanee si rifà alla sfera del lavoro: «Il lavoro – nella sua accezione più ampia di esperienza di socialità, di costruzione di saperi condivisi, di luoghi collettivi – ha rappresentato per gli uomini una dimensione

decisiva» (Ciccone, 2009, 1762). A questo proposito Spallacci ricorda anche «i sindacati e le associazioni professionali dei lavoratori» (Spallacci, 2012, 153).

Le esperienze più significative, perché tese a rafforzare la maschilità, riguardano tuttavia la condivisione di momenti ludici e di intrattenimento. Tra queste va citato il ruolo rivestito dallo sport. Come riportato da Mosse, «un articolo dal titolo *Mens sana in corpore sano*, pubblicato da un periodico inglese nel 1864» ribadiva già «l'importanza dell'atletica e dello sport nell'addestramento alla virilità» (Mosse, 1997, 179). Lo stesso vale oggi, dal momento che «lo sport moderno nasce eminentemente come “riserva maschile”, “istituzione di genere” creata per il mantenimento dell'egemonia patriarcale» (Boni, 2007, 79). Non è un caso che tra gli sport occupino un posto centrale «quelli più adatti a produrre i segni visibili della mascolinità e a manifestare e provare le qualità dette virili, come gli sport fondati sullo scontro fisico diretto» (Bourdieu, 1998, 63). Anche le forze armate rappresentano un contesto fondamentale per la socialità maschile. «Considerato il ruolo che l'omosocialità e la competizione, il gusto per la sfida e il rischio hanno nelle vite degli uomini, alcuni luoghi sono considerati tradizionalmente “più maschili” di altri: tra questi, sicuramente il contesto sportivo e quello militare» (Beltramini, 2011, 13).

Una direzione simile viene seguita dalla scuola. Nonostante non preveda più percorsi distinti per maschi e femmine, la scuola continua a essere un'arena di sperimentazione per l'omosocialità maschile e la conseguente separazione dei generi. Studi recenti hanno rilevato che già «nella scuola dell'infanzia, bambine e bambini costruiscono sistemi amicali complessi e condividono con i loro pari codici culturali molto specifici»: in questa fase il gruppo dei pari è decisivo per la costituzione di confini di genere dal momento che «più i bambini e le bambine passano tempo con i loro pari più i loro comportamenti saranno differenziati» (Abbatecola e Stagi, 2017, 57). Allo stesso modo nell'adolescenza con «la frequentazione dei pari del proprio sesso e il coinvolgimento in attività tipiche del proprio sesso, i ragazzi e le ragazze hanno modo di rafforzare la loro appartenenza ad un sesso anche in contrasto con l'altro» (Crespi, 2008, 28). La separazione tra maschi e femmine cui contribuisce la scuola esce allo scoperto nei processi che conducono alla scelta della scuola secondaria superiore e soprattutto dell'università: «Le scelte delle studentesse e degli studenti sono vincolate da un immaginario che impone alle une e agli

altri percorsi ritenuti “adatti” al proprio genere di appartenenza» (Biemmi e Leonelli, 2016, 66).

Le esperienze citate mostrano come nella contemporaneità, benché non manchino visioni alternative dell’omosocialità che «sottolineano anche il carattere più simmetrico e intimo delle relazioni», le modalità dello stare tra maschi seguitino a orientarsi su tradizionali forme di competizione e rafforzamento identitario (Ferrero Camoletto e Bertone, 2017, 51).

### 1.3 Movimenti per riflettere su di sé

Nel contesto delle molteplici esperienze di omosocialità maschile, uno spazio a parte è occupato dalle organizzazioni che gli uomini hanno promosso per riflettere espressamente sull’identità maschile. Da un lato «l’interruzione della trasmissione di modelli e valori tra generazioni diverse di uomini è rappresentata come causa dello smarrimento vissuto dagli uomini» (Ciccone, 2020, 87). Allo stesso tempo, «rompere il senso comune che attribuisce agli uomini forza e capacità di agire e alle donne debolezza e passività, che chiede loro di essere “buone e brave”, ha una grande potenza liberatoria» (ivi, 137). Intorno a queste polarità, alla considerazione dell’identità maschile come minacciata oppure liberata dalle sfide della società contemporanea, si sono orientate le principali articolazioni di un fenomeno, noto come «politica della maschilità» e volto a raccogliere tutte le iniziative che «gruppi organizzati maschili [...] hanno intrapreso per rispondere alla crisi della mascolinità, comunque intesa» (Spallacci, 2012, 153). Il discorso della crisi appare decisivo per la costituzione di queste esperienze sorte a partire dagli anni Settanta prima in ambito anglofono e poi in Italia. Come in altre «fasi espansive, ma di grande trasformazione» – come i nazionalismi di cui parla Mosse (1997) o gli anni del boom economico (Bellassai, 2003) – sotto la retorica della crisi sono oggi riunite molte delle tensioni e delle sfide che attraversano gli spazi e i confini tradizionali dei generi (Ciccone e Nardini, 2017, 6).

«La categoria ambigua e generica della “crisi” è utilizzata per rappresentare il quadro confuso di conflitti, nuovi desideri e disagio, che emergono al mutare di ruoli consolidati, allo stravolgimento dei tradizionali luoghi di socializzazione maschile e al venire a mancare di modelli di riferimento in grado di conferire senso ai nostri progetti di vita» (Ciccone, 2020, 7).

Riguardo alla molteplicità del fenomeno, Ferrero Camoletto e Bertone menzionano «esperienze collettive maschili di diverso orientamento»: «dai Promise Keepers al movimento degli ex-gay alle marce degli uomini con le scarpe rosse contro la violenza sulle donne o anche, in Italia, alle organizzazioni dei padri separati» (Ferrero Camoletto e Bertone, 2017, 52). Nella politica della maschilità Connell fa rientrare, inoltre, il movimento degli omosessuali. Trattandosi di esperienze «politiche» in senso lato, «fondate non solo sull'analisi e il progetto, ma anche sulle pratiche di vita e sugli orientamenti sessuali e culturali», a tale politica sono riconducibili organizzazioni, associazioni e gruppi tra loro anche molto diversi (Spallacci, 2012, 154).

Per il numero di esponenti che contano e l'interesse di cui godono da parte dell'opinione pubblica, le esperienze più conosciute sono il movimento dei padri separati e il movimento degli omosessuali. «All'interno dei movimenti maschili, di qualunque orientamento politico e culturale, la componente dei padri è tra le più importanti e organizzate, seconda sola – per numero di militanti – a quella degli omosessuali» (ivi, 165). Il primo caso nasce dalla «rivendicazione della presenza e del diritto alla relazione e alla cura dei propri figli soprattutto nel momento della separazione e dell'affido» (Deriu, 2007, 209). Nel movimento degli omosessuali centrale è invece «la tutela dei diritti degli omosessuali come minoranza discriminata, emarginata, spesso aggredita» (Spallacci, 2012, 168). «Seppure diversi fra loro per affiliazione e obiettivi», i movimenti dei padri e degli omosessuali «hanno intessuto rapporti con le istituzioni, hanno acquisito diritti e legittimazione» e sono stati sovente oggetto di ricerca (ivi, 176). Al di là di questi movimenti che vedono la partecipazione di uomini e donne e prendono origine da focus specifici, esistono realtà politiche che si presentano come esclusivamente maschili e sono basate sull'enfaticizzazione della maschilità. Meno indagate nella ricerca scientifica, che si è limitata a registrarne i nomi o a studiarne il repertorio discorsivo (Deriu, 2007; Petti e Stagi 2015), queste forme di associazionismo sono numericamente contenute ma vive. Motivo per cui, dopo uno sguardo al movimento dei padri separati e al movimento degli omosessuali, la ricerca si dedica all'indagine etnografica di queste esperienze.

## ***IL MOVIMENTO DEI PADRI SEPARATI***

Il movimento dei padri separati conta numerosissime associazioni soprattutto in ambito anglofono (Stati Uniti e Regno Unito), ma anche in Italia, dove importanti sono state le riforme in materia di divorzio e l'introduzione di regole per la gestione dei figli a partire dalla fine degli anni Ottanta. Accomunate dalla richiesta di un maggior coinvolgimento dei padri nella vita dei figli, le associazioni si compongono di padri, e talvolta madri, portando avanti rivendicazioni diverse: «A fronte della grande quantità [...] di organizzazioni di padri separati, non risultano altrettanti gruppi di madri separate. Esistono viceversa organizzazioni che raggruppano sia padri sia madri» (Spallacci, 2012, 86). Dal punto di vista dei nomi e delle sigle, raccolti in Deriu (2007), il movimento si esprime in un elenco crescente che propone «variazioni sul tema del padre, su quello dei genitori o delle mamme e dei papà separati ma uniti, su quello del rapimento e sul carattere cosmico della famiglia» (Petti e Stagi, 2015, 96). Tale molteplicità di nomi e riferimenti testimonia della varietà di posizioni che interpola il movimento, dove insieme a realtà che includono le madri e adottano «elementi di mutamento e di conflitto con le mascolinità tradizionali», se ne registrano altre che ospitano «elementi di conservazione e revanscismo» (Deriu, 2007, 209). Principale fonte di ambiguità resta infatti la posizione nei confronti delle madri e, per estensione, delle donne. «Uno degli aspetti più problematici di questo movimento è legato al fatto che le richieste sono state presentate come uno scontro tra padri e madri» (Deriu, 2007, 232).

Di fronte all'opportunità di ridisegnare i rapporti tra padri e madri e l'intero modello familiare, le associazioni hanno sviluppato reazioni diverse. Alcune realtà si connotano per l'obiettivo di collaborare con le donne, non attribuendo la «colpa» della separazione né a se stessi né alle ex partner, e talvolta mostrandosi aperti a una critica della mascolinità e della paternità tradizionali, pur senza negarle in toto (Spallacci, 2012, 86). Altre manifestano un atteggiamento fortemente rivendicativo, generalmente antifemminile, con nostalgie per la figura tradizionale non solo del padre, ma anche più generalmente del maschio. In Italia il movimento comprende associazioni rivolte indifferentemente a padri e madri: è il caso dell'Associazione Genitori Separati per la Tutela dei Minori che,

tra le altre cose, intende promuovere «la pari dignità tra padre e madre»<sup>1</sup>. Come controcanto, si registrano gruppi caratterizzati da rivendicazioni a favore dei soli padri e da istanze conservatrici. Questi casi, che propongono «spesso una rappresentazione misogina e regressiva» delle storie familiari e di separazione, non sono infrequenti (Ciccone, 2020, 30). Si prenda, a titolo esemplificativo, Figli Negati, associazione italiana che assume posizioni in aperto contrasto con le donne e le madri. In un intervento condiviso su Facebook dal presidente dell'associazione si legge per esempio che «la colpevole dei danni del figlio conteso è la madre e non il padre. Oggi nel colmo dell'ipocrisia nazionale si trasforma la colpevole in eroina (la madre) e la vittima in colpevole (il padre)»<sup>2</sup>. In questo caso prevale «l'atteggiamento per cui la colpa della crisi delle famiglie e delle disuguaglianze nell'affidamento è degli altri – le donne, il femminismo, il potere della grande madre» (Deriu, 2007, 231). I contenuti di queste frange del movimento trovano affinità con le voci essenzialiste dei *Men's studies* come quella di Risé (cfr. Introduzione). Secondo Petti e Stagi, «Claudio Risé è l'ispiratore di alcune delle idee che maggiormente circolano nei movimenti dei padri separati» (Petti e Stagi, 2015, 44). Sul tema lo psicanalista afferma che:

«La minaccia più grande, non tanto per la vita dei padri, ma per la stessa sopravvivenza della famiglia, nell'Occidente contemporaneo è il funzionamento marcatamente antipaterno, di quella che chiameremo la fabbrica dei divorzi. Un organismo multiforme, dotato di enorme potere e influenza, che impiega e muove una buona fetta del reddito nazionale per disperdere le famiglie esistenti» (Risè, 2007, 71).

Anche Ferliga costituisce una voce riconosciuta in questo repertorio discorsivo.

«Oggi, per lo più, nell'epoca da alcuni definita post-moderna, sembra che il padre sia una figura dispensabile, di cui sia possibile fare a meno nella formazione e nell'educazione dei figli. [...] Il compimento del processo di allontanamento dei padri dai figli ha portato a coniare per la società occidentale la dizione di società senza padri» (Ferliga, 2005, 26- 31).

Recentemente le diverse posizioni che attraversano il movimento dei padri separati si sono trovate a discutere intorno al disegno di legge 735 del 2018, noto con il nome del

---

<sup>1</sup> [http://www.genitoriseparati.it/a/index.php?option=com\\_content&view=article&id=19&Itemid=27](http://www.genitoriseparati.it/a/index.php?option=com_content&view=article&id=19&Itemid=27), consultato il 26/05/2020.

<sup>2</sup> <https://www.facebook.com/giorgio.ceccarelli1/posts/114788062009044>, consultato il 25/05/2020.

senatore Simone Pillon, volto a cambiare le regole in materia di affidamento e cura dei figli dopo la separazione dei genitori. Salutando la proposta con entusiasmo, Risé spiega che «nel disegno di legge Pillon sono i genitori stessi che dovranno accordarsi per crescere i figli con pari responsabilità. Finita l'onnipotenza delle madri, ma anche le fughe di quei padri che si liberavano delle responsabilità staccando "l'assegno mensile"»<sup>3</sup>. Il disegno di legge è stato invece criticato dal fronte progressista dei *Men's studies*. Ciccone ne fa notare «l'approccio tutto in "competizione" con le donne ed esplicitamente conservatore», che nasconde le disparità di trattamento dietro una parità astratta (Ciccone, 2020, 34). A fare da eco a questa visione intervengono anche le parole di Serughetti:

«Nonostante lo sforzo del neutro, tipico del linguaggio normativo, si legge fin troppo bene, in controluce, dove stanno le madri e i padri, gli svantaggi e i privilegi che deriverebbero loro da questo provvedimento. Già, perché ho dimenticato di aggiungere che l'art. 11 del progetto di legge prevede che chi non ha la possibilità di "spazi adeguati" per la vita del minore non avrà diritto di averlo con sé secondo "tempi paritetici". Parliamo evidentemente del genitore più povero, di quello che resta senza casa familiare e senza assegno di mantenimento: insomma, della madre»<sup>4</sup>.

Intorno alle polemiche e ai dibattiti seguiti al disegno di legge Pillon si è polarizzato il quadro controverso che caratterizza il movimento dei padri separati. Da una parte le rivendicazioni del movimento rappresentano il segnale di un maggiore interesse dei padri verso relazioni di cura profonde con i propri figli; dall'altra tale disponibilità è parziale e relativa, e non sembra voler intaccare radicalmente la tradizionale separazione dei generi. Permane una tendenza già individuata da Deriu (2007) che vede parte del movimento cedere verso «un atteggiamento proiettivo e scarsamente riflessivo [...] per cui la colpa della crisi delle famiglie e delle disuguaglianze nell'affidamento è comunque degli altri – le donne, l'industria divorzista, gli interessi degli avvocati o degli assistenti sociali, la società consumista – insomma di tutti e di tutto, tranne naturalmente che dei padri» (Deriu, 2007, 231). Lontano dal favorire la messa in discussione dei meccanismi di costruzione della paternità, questa posizione favorisce «un ritorno all'indietro e alla

---

<sup>3</sup> <http://www.claudio-rise.it/la-verita/affido.pdf>, consultato il 20/05/2020.

<sup>4</sup> <https://femministerie.wordpress.com/2018/08/29/lasse-salvini-orban-minaccia-la-liberta-delle-donne-non-solo-migranti/?fbclid=IwAR0m0UygSIx-kUffPa6diFroiVTJd3IzyZfi-WkTze9RqBTPEG0b0dtoMY>, consultato il 20/05/2020.

famiglia tradizionale» (Ciccone, 2020, 99) e fa degli uomini «vittime passive anziché [...] soggetti attivi della propria stessa storia» (Deriu, 2007, 231).

La varietà di posizioni che si avvicendano nel movimento rendono questo caso di politica della maschilità un universo ricco e aperto alle prospettive più diverse, ma allo stesso incapace di ritrovarsi in un discorso onnicomprensivo. Le varie forme di associazionismo non sono finora riuscite a riunire le proprie «istanze a livello nazionale, presso i mass media, l'opinione pubblica e le istituzioni»: i tentativi di regolamentazione sono di fatto falliti, contribuendo a indebolire il potere del movimento (Deriu, 2007, 220). Ancora oggi il panorama che emerge dal nostro Paese è «una geometria variabile di gruppi e associazioni che continuano a dividersi, fondersi, scomparire o semplicemente a resistere grazie all'impegno instancabile dei loro fondatori» (Petti e Stagi, 2015, 97).

### ***IL MOVIMENTO DEGLI OMOSESSUALI***

Un'esperienza politica di primaria importanza per la ridefinizione della maschilità è rappresentata dai «movimenti omosessuali che, a partire dagli anni settanta, hanno intrapreso un cammino di emancipazione e di rivendicazione della propria soggettività» (Benadusi, 2007, 9).

Connell attribuisce al movimento un ruolo di primo piano nell'evoluzione della ricerca scientifica sulla maschilità, sostenendo che «il riconoscimento della coesistenza di maschilità multiple [...] è stato fortemente influenzato dal movimento di liberazione gay, che ha rivelato la presenza di relazioni di dominanza interne al genere maschile» (Connell, 2003, 249; traduzione mia). Oltre a questo contributo, il movimento ha avuto il merito, insieme al «movimento per i diritti delle donne», di mettere «in discussione il ruolo degli uomini nella società borghese» (Mosse, 1997, 194). D'accordo con questa tesi è Beynon, secondo cui «la maschilità è sempre interpolata da elementi culturali, storici e geografici e nel nostro tempo la combinazione dell'influenza del movimento femminista e del movimento gay ha screditato la concezione della maschilità uniforme e della sessualità come qualcosa di fisso e innato» (Beynon, 2002, 2; traduzione mia). Non a caso è stata la letteratura di tradizione socio-costruzionista, che intende il genere come costruzione culturale, a mettere in luce il potere rivoluzionario di un movimento capace di generare «un dilemma a proposito della maschilità» che è «diventato sempre di più un

problema di pubblico interesse» (Connell, 1996, 117). Mettendo in discussione il patriarcato «sul piano del potere» e soprattutto «nel territorio della sessualità», si può dire che questa esperienza abbia «introdotto un cuneo» nel compatto predominio degli uomini nel tradizionale ordinamento dei generi (Piccone Stella, 2000, 85). E anche più recentemente Ciccone ha auspicato il ripensamento di «una collocazione politica maschile in relazione con il femminismo e il movimento LGBT che interpreti l'esperienza di essere uomini e assuma la parzialità del maschile come risorsa per una pratica trasformativa e una ricerca teorica che mirino a svelare i condizionamenti sociali nella vita degli uomini» (Ciccone, 2020, 114).

Non mancano, tuttavia, gli studi che hanno evidenziato gli elementi controversi del movimento degli omosessuali. Ponendosi «in una posizione assai lontana dal radicalismo degli inizi e [...] di ambivalenza rispetto ai canoni della mascolinità dominante», oggi il movimento risulta attraversato da tensioni non sempre convergenti (Piccone Stella, 2000, 85). Come rilevato a proposito del movimento dei padri separati, una prima fonte di ambiguità è da ricercare nella gestione della partecipazione maschile e femminile. La letteratura ha rilevato la propensione del movimento a dare rilievo maggiore all'omosessualità maschile, invisibilizzando il contributo delle donne, omosessuali e non. Anche se secondo alcuni «il movimento stesso è per lo più composto e si concentra principalmente sugli uomini (e sui ragazzi)», esiste indiscutibilmente un contributo femminile decisivo tanto nella militanza interna al movimento quanto nel dibattito che vi sta intorno (Robinson e Spivey, 2007, 655; traduzione mia). Qui ci sembra utile ricordare che, «data l'evidente comunanza di obiettivi», le rivendicazioni degli uomini omosessuali siano state spesso accostate a quelle delle donne omosessuali (Spallacci, 2012, 169), ma anche, come fa notare Donaldson (1993), che esistono importanti differenze nella costruzione dell'omosessualità maschile e femminile che occorre tenere presente. La tendenza a rendere invisibile la partecipazione femminile emerge anche dalle ricerche che sono state prodotte. Portando l'esempio della storiografia Benadusi scrive che, rapportata a quella dell'omosessualità maschile, «la storia lesbica incontra ancora più difficoltà nell'ottenere un riconoscimento scientifico e nel realizzare indagini e ricerche» (Benadusi, 2007, 1). Milletti denuncia inoltre come insieme a «un problema di fonti», «l'assenza di una storia del lesbismo» si leghi a «una questione di atteggiamenti pregiudiziali» (Milletti, 2006, 109-110).

In secondo luogo, concentrandosi sull'esperienza maschile che afferisce al movimento, ci sembra utile ricordare come «il movimento gay sembri aver largamente abbandonato la sua enfasi sulla differenza dalla maggioranza etero in favore di una politica moderata che mette in luce le analogie con la maggioranza etero» (Bernstein, 1997, 532; traduzione mia). Tra i lavori che hanno indagato questo aspetto vanno citati gli studi di Rinaldi, secondo cui «il problema principale è che, sebbene ci si possa anche dire gay, persino nel caso di utilizzare in modo sovversivo termini derogatori (come queer o frocio), rimani irriducibilmente socializzato come maschio, all'interno dei paradigmi riproduttivi della maschilità e rischi di rifiutare e, contemporaneamente, pur in modo ambivalente, di glorificare la maschilità normativa» (Rinaldi, 2015, 444). Richiamando il punto di vista di Connell, si può dire che l'ambivalenza tra rifiuto e accettazione del patriarcato che attraversa il movimento derivi dal «calcolo degli interessi in gioco», che conduce gli omosessuali a porsi come complici della maschilità tradizionale. «La tentazione di essere normali» continua Rinaldi, «sta producendo effetti paradossali sulla visibilità dei gay» portando, tra le altre cose, «a quanto viene definito de-omosessualizzazione o eterosessualizzazione delle omosessualità» (ivi, 445). Come già faceva notare Piccone Stella, più che «un programma sovversivo dei rapporti tra i generi», il movimento tende oggi a configurarsi come un caso assolutamente peculiare, sospeso tra la contestazione del patriarcato da un lato e la conservazione della tradizione dall'altro (Piccone Stella, 2000, 104).

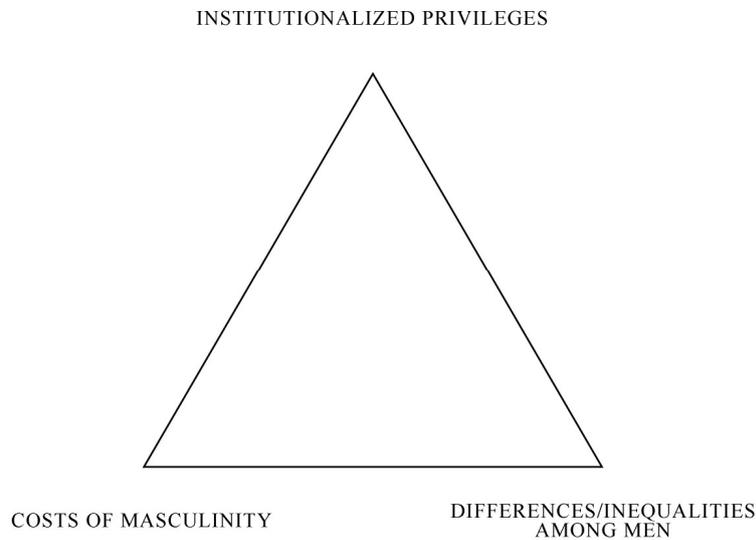
Un ultimo elemento che vale la pena citare riguarda «l'oggetto polemico "ideologia gender"», che negli ultimi anni ha acceso un dibattito nell'opinione pubblica rischiando, tra le altre cose, di compromettere le spinte di cambiamento del movimento degli omosessuali (Garbagnoli e Prearo, 2018, 5). Oltre ad agire sul piano teorico e scolastico, questo pseudo-concetto ha inciso sul piano politico: dietro la sua diffusione, ma anche dietro eventi quali il Congresso Mondiale delle Famiglie 2019, la letteratura ha riconosciuto l'esistenza di «un progetto politico più ampio e distante dai valori di autodeterminazione ed emancipazione affermati in primis dai movimenti femministi, delle donne e delle soggettività LGBTQI» (Pavan, 2019, 325). A questo proposito Garbagnoli e Prearo parlano esplicitamente di una «crociata» «contro i saperi e le lotte femministe e LGBTQI e contro le trasformazioni giuridiche e sociali e le rotture concettuali e teoriche che tali saperi, movimenti e lotte hanno elaborato e prodotto» (Garbagnoli e Prearo, 2018,

6). Con il contributo dei militanti e degli studiosi che vi gravitano intorno, il movimento degli omosessuali si è trovato impegnato in un'azione di chiarimento delle teorie elaborate negli anni così da controbattere a polemiche animate da organi religiosi e associazioni, quali Manif pour Tous. Oltre a non essere un caso solo italiano, dal momento che «numerose somiglianze sono state trovate nelle strategie e nelle retoriche usate dagli attivisti anti-gender in Europa», è importante evidenziare come il discorso interessi anche «i gruppi per i diritti degli uomini e per i diritti dei padri», configurandosi come una questione di primo piano per la politica della maschilità (Paternotte e Kuhar, 2017, 8; traduzione mia).

## 2. La politica della maschilità in Italia

Nel contesto della politica della maschilità, italiana e non, uno spazio poco illuminato dalla ricerca scientifica riguarda le forme di associazionismo «che si occupano in primo luogo di uomini e maschilità» (Deriu, 2007, 220). Per comprendere e catalogare un fenomeno che si declina in una moltitudine di esperienze torna utile il lavoro del sociologo statunitense Michael Messner. Nell'opera *Politics of Masculinities: Men in Movements* (1997) Messner elabora un modello di analisi basato sulle risposte che gli uomini, organizzandosi in gruppi di politica della maschilità, offrono alle sfide della società.

## «Terrain of the politics of masculinities»



Il modello è denominato «Terrain of the politics of masculinities» e costituisce uno schema al cui interno sono collocabili i gruppi secondo una logica adattabile ai diversi contesti socio-culturali, e non solo a quello statunitense per cui è stato originariamente pensato. A livello visivo il modello si presenta come un triangolo equilatero ai cui vertici corrispondono tre punti concettuali: «(a) i privilegi istituzionalizzati degli uomini; (b) i costi della maschilità riferibili a una sua concezione rigida; (c) le differenze e le ineguaglianze fra gli uomini» (Messner, 1997, 12; traduzione mia).

La chiave per collocare i gruppi maschili sta nel determinare in che modo ciascuno di essi organizza la propria attività e risponde a particolari interessi degli uomini.

«Il modello proposto da Messner consente di fare ordine, classificare, dare un senso alla multiforme galassia dei gruppi nati [...] intorno al discorso e all'esperienza politico-culturale maschile. Soprattutto è un modello in larga misura valido ancora oggi, principalmente perché si direbbe che, dal momento in cui è stato elaborato, nulla di significativamente nuovo sia apparso sulla scena dei movimenti politici maschili» (Spallacci, 2012, 157).

Limitandosi al contesto italiano, si procede all'analisi di due casi nazionali di politica della maschilità avvicinati per interessi e repertori discorsivi ai filoni principali dei *Gender studies*: socio-costruzionismo ed essenzialismo (cfr. Introduzione). L'intento è

immaginare una collocazione nel modello di Messner per l'associazione Maschile Plurale, che comprende il gruppo romano Maschile in gioco, e per l'associazione Maschi Selvatici, che fa da sfondo al bresciano Campo maschile.

## 2.1 Maschile Plurale

Nel 2007 Maschile Plurale nasce ufficialmente a Roma come associazione. La presentazione sul sito ufficiale la definisce «una realtà di uomini con età, storie, percorsi politici e culturali e orientamenti sessuali diversi e [...] impegnati da anni in riflessioni e pratiche di ridefinizione della identità maschile, plurale e critica verso il modello patriarcale, anche in relazione positiva con il movimento delle donne»<sup>5</sup>. Prima di costituirsi come associazione, Maschile Plurale identificava già una rete di gruppi maschili di autocoscienza, il cui primo nucleo risalirebbe almeno «all'inizio degli anni Ottanta» (Vedovati, 2007, 137). L'adozione della pratica del *partire da sé* – ispirata al quadro storico e teorico del femminismo – diventa per Maschile Plurale funzionale al superamento dei privilegi del maschile: «Il *partire da sé* comporta il superamento di antiche contrapposizioni [...] e il riconoscimento della parzialità dei soggetti, che sono sessuati, incarnati in corpi di uomini e di donne» (ivi, 128). Non a caso, nella letteratura accademica, le esperienze vicine a Maschile Plurale vengono perlopiù chiamate *profeminist* e dedicano ampia parte della propria riflessione al sessismo e alla violenza contro le donne (Vedovati, 2007; Spallacci, 2012). Questi argomenti non costituiscono tuttavia l'intero repertorio discorsivo dell'associazione, ma il punto di partenza per avviare e gradualmente dare vita «a molteplici riflessioni critiche e di ispirazione femminista su diversi temi riguardanti i “disagi” degli uomini rispetto ai modelli dominanti di mascolinità» (Nardini, 2011, 53; traduzione mia).

Dalla «rilettura dei luoghi comuni e degli stereotipi che hanno segnato le nostre vite» deriva, per esempio, la considerazione dei costi che il patriarcato impone alla maschilità: «Critichiamo» scrive Ciccone, anche in qualità di esponente dell'associazione, «un ordine che ci pone come riferimento, come misura dell'esperienza umana e che ci offre apparentemente tutti i privilegi e autorevolezza sociale» (Ciccone, 2009, 103-455).

---

<sup>5</sup> [www.maschileplurale.it/info/](http://www.maschileplurale.it/info/), consultato il 12/02/2020.

Per la crescita di questa realtà resta cruciale il presupposto che, più che «un maschile», esista «una pluralità conflittuale di prospettive politiche ed esistenziali *nel* maschile» (ivi, 4370). Occorre enfatizzare questo aspetto perché, pur raccogliendo storicamente uomini «tra i quaranta e i sessant'anni, che si identificano come eterosessuali e provengono da un background di classe media», negli ultimi anni Maschile Plurale si è aperta alla partecipazione di uomini molto diversi quanto a età, provenienza geografica e orientamento sessuale (Nardini, 2011, 52; traduzione mia). Come esplicitato ancora da Ciccone, l'associazione ha «visto sempre più frequentemente lo sviluppo di occasioni di confronto e lavoro comune tra uomini etero e gay basate non tanto sul perseguimento di battaglie rivendicative comuni ma su un'attività di destrutturazione dell'immaginario sessuale, le rappresentazioni dei corpi e le dinamiche relazionali» (Ciccone e Nardini, 2017, XIV). A tal proposito vale la pena citare la critica a coloro che, scagliandosi contro una «fantomatica “ideologia gender”», sostengono «un modello unico di famiglia al quale tutti devono aspirare» e mistificano «le pratiche di educazione e di inclusione alle differenze in atto in molte scuole italiane»<sup>6</sup>. L'esperienza di Maschile Plurale trova riconoscimento nelle posizioni progressiste dei *Men's studies*, aprendosi a un «ripensamento della maschilità» lontano dalla tradizione (Nardini, 2011, 53; traduzione mia).

## 2.2 Maschi Selvatici

Maschi Selvatici si presenta come un movimento nato sulla base delle proposte di pensiero, di relazione e di stile contenute nelle opere di Claudio Risé. «Noto nell'ambito dei movimenti revanscisti maschili, che in parte sono nati sulla scia delle sue rivendicazioni, e nell'associazionismo dei padri separati», Risé ha avviato la sua riflessione sul maschile col libro *Il maschio selvatico*.

«Il termine Questione Maschile, salvo errori, fu usato ufficialmente per la prima volta in Italia nel febbraio del 1998, quando fu organizzato a Milano un convegno dal titolo omonimo, patrocinato dalla Regione Lombardia. Le riflessioni introduttive al dibattito su *Maschio e Padre identità politicamente scorrette*, furono tenute da Claudio Risé, Claudio Bonvecchio e Graziano Martignoni [...]. A margine del convegno

---

<sup>6</sup> <https://www.maschileplurale.it/ideologia-del-gender-e-chi-la-creo/>, consultato il 26/05/2020.

si tenne, il giorno seguente, una manifestazione nell'area del Parco Regionale del Ticino che ebbe come tema conduttore *Uomini nella natura, cammino, meditazione, arte, affetti, nell'incontro maschile con la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria*» (Ermini, 2013, 8).

Come intuibile da questo frammento riferito all'origine dell'esperienza di Maschi Selvatici, il movimento fonda la propria ricerca sull'idea di una maschilità profonda e legata alla natura. L'intervento dell'associazione passa «attraverso l'analisi di archetipi fiabeschi e un continuo ricorso a poesia, miti, leggende, folklore e teorie psicologiche (quelle di Jung)» (Abbatecola e Stagi, 2017, 37). Al fine di difendere «le forme antiche in cui la Terra e la vita si sono presentate», Risé assume inoltre una posizione critica rispetto alle «teorie gender», trattate alla stregua di una presunta ideologia (cfr. capitolo 1) che ha infiammato l'opinione pubblica (Risé e Borgonovo, 2017, 116). Nella presentazione del sito emerge il riferimento al carattere *essenziale* dei generi:

«Ma chi è l'Uomo Selvatico? Così se ne parla nei miti e nelle leggende da noi raccolte: capace di donare la fertilità della foresta e delle piante agli esseri viventi, dà energia alla fioritura della primavera e dell'estate, alimentando la ricchezza della terra. Ci guida alla scoperta della nostra selvatichezza, insegnandoci l'essenzialità, l'innocenza e ciò che davvero conta per diventare autenticamente uomini»<sup>7</sup>.

Tale prospettiva trova aderenza con l'esperienza statunitense del movimento mitopoietico di Bly, il cui obiettivo è «promuovere negli uomini la riscoperta e la rivendicazione della "mascolinità profonda" (*deep masculinity*)» (Spallacci, 2012, 159). Al pari di Maschi Selvatici, la realtà fondata da Bly costituisce «una forma di terapia maschile, basata sul presupposto che gli uomini potranno cambiare il loro comportamento dal momento in cui riconosceranno e affronteranno il dolore e gli abusi che subiscono» (Abbatecola e Stagi, 2017, 37). Oltre all'adozione di «una postura vittimistica», comune ai due casi è l'interesse privilegiato per le questioni che gravitano intorno al movimento dei padri separati (Ciccione, 2020, 31).

Nel 1980 la Lama Community del Nuovo Messico mi chiese di condurre un gruppo riservato agli uomini, per loro il primo, a cui parteciparono circa quaranta persone. [...] Quando a prendere la parola erano gli

---

<sup>7</sup> <http://www.maschiselvatici.it/index.php/chi-siamo>, consultato il 25/05/2020.

uomini più giovani, non era raro che nel giro di cinque minuti scoppiassero a piangere. Il loro dolore e la loro angoscia erano di una portata sbalorditiva. Parte della sofferenza derivava da un senso di lontananza dal padre, che avvertivano in maniera acuta, ma il dolore scaturiva anche da matrimoni e relazioni problematiche» (Bly, 1990, 3-4; traduzione mia).

L'enfasi sulla paternità minacciata, la necessità di riscoprire il legame con la natura e la solidarietà interna al maschile costituiscono la progettualità di un'associazione che mette in luce solo i costi che gli uomini sono chiamati a sostenere. «Rimuovendo i legami con le strutture e le istituzioni sociali», nell'associazione è assente la considerazione dei privilegi che spettano al maschile dall'esistenza del patriarcato (Petti e Stagi, 2015, 44). Come espresso dalla letteratura, infine, *Maschi Selvatici* non tiene conto delle differenze interne al maschile, dal momento che propone «un ritorno allo “stato perduto” attraverso forme rituali e terapeutiche fortemente caricate di ideologia, in cui la mascolinità viene rappresentata con modelli storici e idealizzati» (Petti e Stagi, 2015, 44). Tutte queste caratteristiche fanno di *Maschi Selvatici* un'esperienza affine al fenomeno di «revanscismo maschile» che si oppone alle posizioni progressiste dei *Men's studies* (Ciccione, 2020, 79).

### 2.3 La classificazione nel contesto italiano

Riprendendo le indicazioni di Messner, è possibile ipotizzare una collocazione per i due casi italiani di politica della maschilità all'interno del «Terrain of the politics of masculinities». Sulla considerazione del primo punto, i «privilegi istituzionalizzati degli uomini»:

«I gruppi posizionati nella metà inferiore del triangolo tendono a sentire che è nell'interesse degli uomini [...] organizzarsi così da ottenere più potere e controllo sulle proprie vite. La chiamata al rinvigorismento maschile tende a essere molto attraente per gli uomini che non si sentono particolarmente potenti o privilegiati. Viceversa, i gruppi situati nella parte superiore del triangolo sono organizzati perlopiù intorno all'obiettivo di minare alla base il potere istituzionalizzato e i privilegi sul genere femminile» (Messner, 1997, 12; traduzione mia).

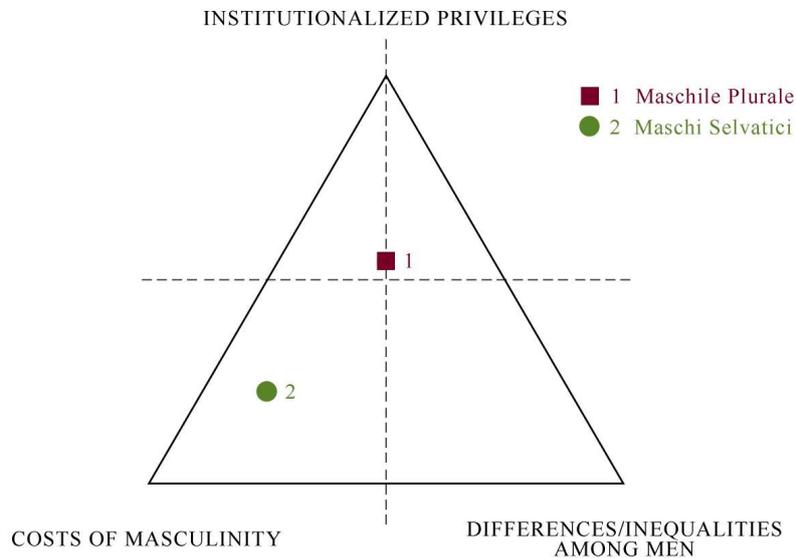
Situando l'esperienza dei nostri casi rispetto al vertice superiore, si pone *Maschile Plurale* nella parte superiore del triangolo, mentre *Maschi Selvatici* nella parte inferiore.

Per quanto riguarda «i costi della maschilità», il secondo punto, entrambe le realtà italiane sembrano riconoscere le strettoie entro cui la maschilità è confinata per auspicare una trasformazione. Nel caso di Maschile Plurale questo presupposto è funzionale a una rifondazione del maschile e della relazione con il femminile, mentre nel caso di Maschi Selvatici il mutamento è teso al «recupero dei tradizionali riti maschili dell'uomo primitivo (riunioni nelle foreste, grida aggressive, tamburi) e dei legami di solidarietà tra uomini» (Piccone Stella, 2000, 103). In questa fase siamo propensi a collocare le forme di associazionismo in prossimità del vertice inferiore sinistro del «Terrain of the politics of masculinities».

Infine intorno alla considerazione del terzo punto concettuale, le «differenze e ineguaglianze fra gli uomini», la collocazione dei due casi torna a distinguersi. Come già si evince dal nome e dalla pratica di autocoscienza in cui «Io mi dico», Maschile Plurale è attento alle differenze degli uomini. All'opposto c'è il punto di vista di Maschi Selvatici. Per questo motivo si propone la collocazione di Maschi Selvatici lontano dal vertice inferiore destro del «Terrain of the politics of masculinities»: esso rimane così in prossimità del vertice inferiore sinistro. Dovendo stare vicino sia ai costi sia alle differenze, Maschile Plurale viene invece posto in prossimità del centro del triangolo. Come propone Messner parlando dei movimenti denominati *profeminist* che, pur non assimilabili direttamente a Maschile Plurale, trovano con esso punti di contatto:

«Il focus primario sul potere e i privilegi di cui godono gli uomini all'interno del patriarcato, con il focus aggiuntivo sulle differenze fra gli uomini e il conseguente diverso tipo di costi che certi gruppi di uomini pagano all'interno del patriarcato, spiega il mio posizionamento dei maschi femministi nei pressi del centro del "Terrain of the politics of masculinities"» (Messner, 1997, 56; traduzione mia).

## Rielaborazione del «Terrain of the politics of masculinities»



Dalla rielaborazione della forma pura del modello di Messner si desume che i casi di politica della maschilità, l'uno di matrice socio-costruzionista l'altro essenzialista, tengono in considerazione i costi patiti dal maschile, mentre la consapevolezza dei privilegi e delle differenze interne al genere maschile richiamano solo Maschile Plurale. Nonostante ci siano «vaste differenze e ineguaglianze tra gli uomini», la tendenza a parlare di uomini come «un gruppo coerente» continua a essere preponderante (ivi, 8; traduzione mia). Ora la comparazione proseguirà sottoponendo a etnografia due forme di associazionismo locali – Maschile in gioco a Roma, Campo maschile a Brescia – che si pongono in continuità con l'attività nazionale di Maschile Plurale e Maschi Selvatici.

### 3. Cenni metodologici

#### 3.1 La presentazione dei casi di studio

Maschile in gioco e Campo maschile consistono di due gruppi non formalizzati di uomini su cui la ricerca si concentra, vista la loro continuità con i casi italiani di politica della

maschilità individuati in fase di analisi della letteratura.

Maschile in gioco è il nome di un «gruppo condivisione uomini» che a partire dal 2015 si riunisce regolarmente – ogni quindici giorni – a Roma: la pratica fondamentale degli incontri del gruppo ruota intorno all'autocoscienza. Come si legge nella presentazione fruibile sul sito dell'associazione Maschile Plurale, l'intento che muove Maschile in gioco è quello di «ripensare la mascolinità fuori dalle maglie del patriarcato tradizionale»<sup>8</sup>. Chiara fin dal nome è l'intenzione di mettere in gioco un maschile a lungo lasciato nel silenzio:

«Il nome Maschile in Gioco è stato scelto solo quest'anno: l'idea del gioco ci è piaciuta subito, sia perché implica il “mettersi in gioco”, sia perché l'approccio «giocosco», cioè quello in cui non ci si prende troppo sul serio, ci aiuta a superare imbarazzi e blocchi legati a schemi vincolati ai nostri preconcetti sul maschile e a ciò che ci si aspetta da noi in quanto uomini»<sup>9</sup>.

Un'organizzazione temporale simile caratterizza il secondo caso di studio. Campo maschile è il nome di un «progetto di ricerca-azione sull'identità maschile»<sup>10</sup> con sede a Brescia. La fondazione del gruppo si colloca in un evento presso la sede dell'AAB Associazione Artisti Bresciani alla presenza, tra gli altri, di Risé in data 29 marzo 2014. Al contrario di Maschile in gioco, la motivazione di Campo maschile è la promozione di un viaggio nell'identità maschile al fine di recuperare i tratti tradizionali.

«Un luogo in cui stare, campo di gioco, di calcio, di rugby, di addestramento, di battaglia, [...] campo di ricerca, settore di specializzazione, scelta di campo, campo archetipico, luogo di iniziazione ai simboli del maschile»<sup>11</sup>.

Non praticando autocoscienza, il repertorio discorsivo di questo gruppo è alimentato perlopiù dai lavori di psicologia e psicanalisi firmati da Risé e Bly.

Durante il periodo di rilevazione delle informazioni i gruppi contavano circa 15 uomini ciascuno. Dato che la partecipazione di questi uomini alle attività è stata incostante, alcune indicazioni anagrafiche sono utili. Nel corso del lavoro sul campo si è scoperto

---

<sup>8</sup> <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 26/02/2020.

<sup>9</sup> <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 26/02/2020.

<sup>10</sup> <http://paoloferliga.it/pdf/campomaschile2017.pdf>, consultato il 26/02/2020.

<sup>11</sup> <http://paoloferliga.it/index.php/campo-maschile/campo-maschile-il-film>, consultato il 26/02/2020.

che le due forme di associazionismo presentano partecipanti con età piuttosto omogenee fra loro: per entrambi l'età media è di esattamente 50 anni. Anche a livello di professione i due gruppi appaiono omogenei, con l'assenza di disoccupati, la presenza di alcuni pensionati e il resto dei partecipanti impiegato in professioni relative soprattutto al settore terziario. Differenze si aprono nella considerazione dello stato civile e della presenza di figli: se Maschile in gioco si caratterizza soprattutto per la presenza di uomini celibi e senza figli, in Campo maschile lo stato civile appare più «movimentato» con la presenza di uomini sposati, separati e/o divorziati. Se i celibi rappresentano una minoranza, la maggioranza dei partecipanti di Campo maschile ha invece dei figli.

### 3.2 Il percorso di ricerca

La ricerca si configura come un'etnografia comparata che si è avvalsa di diverse tecniche, tutte funzionali all'esplorazione della politica della maschilità e alla comparazione dei casi di studio. L'osservazione partecipante ha previsto per un anno e mezzo – dal dicembre 2016 al maggio 2018 – l'inserimento del ricercatore nei contesti sociali in studio e lo svolgimento da parte sua delle attività riservate ai partecipanti. Inserendosi nei gruppi, il ricercatore ha instaurato «un rapporto di interazione personale con i componenti, con l'obiettivo di descriverne le azioni e di comprenderne le motivazioni, mediante un approccio empatico» (Abbatecola e Stagi, 2017, 64-65). A questa tecnica è stata unita l'osservazione di documenti naturali, consistente nella lettura del materiale prodotto indipendentemente dall'azione del ricercatore. L'intervista focalizzata semi-strutturata ha portato poi all'individuazione di un insieme di ambiti tematici – riguardanti la propria esperienza nei gruppi, ma anche le tensioni cui la società contemporanea sottopone la maschilità – a partire da cui sollecitare l'intervento dei partecipanti della politica della maschilità. Un cenno a parte merita infine la rilevazione negli ambienti digitali quali la mailing list. In questo caso la ricerca etnografica si è articolata nell'osservazione di tracce testuali di interazioni rimaste memorizzate nella piattaforma: «Si tratta di condizioni che è possibile considerare come naturali se si considera che non ci troviamo in presenza di esperimenti controllati e simulazioni osservative, bensì di fronte alla registrazione di interazioni avvenute sul web in assenza di totale controllo e manipolazione da parte del ricercatore» (Di Giammaria, 2016, 164). Privilegiando la

trasparenza con gli uomini coinvolti nei gruppi, lo studio ha adottato una modalità di rilevazione «palese»: il ricercatore si è preoccupato di esplicitare sempre «le proprie credenziali scientifiche e la promessa di una condotta eticamente corretta» (Gobo, 2001, 92).

La ricerca ha portato alla raccolta di un'ampia documentazione di cui in questa sede viene riportata una selezione considerata densa di significato. Nel caso di informazioni desunte da *documenti naturali*, si specifica in nota a piè di pagina il sito Web di riferimento se si tratta di pubblicazioni disponibili online. In caso contrario si riporta il tipo di documento, fra parentesi, al termine dell'estratto. Qualora si riporti *nota di campo* si fa riferimento alle note redatte a seguito della pratica osservativa presso gli incontri delle due forme di associazionismo. Con la dicitura *intervista* ci si riferisce invece alle interazioni discorsive registrate con i singoli partecipanti. La maggior parte di questi materiali è riconducibile a interviste concordate, ma sono presenti anche quelle «interazioni discorsive informali» – che Cardano chiama «interviste casuali» – nascoste «fra le pieghe di un'interazione ordinaria» (Cardano, 2011, 119). Accanto alla tipologia di documento, dopo l'estratto viene sempre riportato l'acronimo MIG quando il documento si riferisce a Maschile in gioco o CM se appartenente a Campo maschile.

Dopo il lavoro sul campo tutta la documentazione è stata oggetto di un'analisi qualitativa che ha seguito un processo di «segmentazione» del flusso di informazioni, di qualificazione dei singoli segmenti e di successiva individuazione delle relazioni significative. Al fine di valorizzare analogie e differenze fra i casi di studio si è fatto ricorso anche alla «metafora», uno dei «dispositivi concettuali e retorici» raccomandati dagli esperti di ricerca sociale (Cardano, 2011, 289). In questo caso le metafore cui sono accostati Maschile in gioco e Campo maschile sono intese non come chiavi di lettura rigide, ma come strumenti utili a mostrare i tratti delle forme di associazionismo. La ricerca empirica si è conclusa con un'attività di scrittura che, combinando gli esiti del lavoro sul campo e gli asserti della letteratura, presentasse i risultati in modo efficace.

#### 4. Gruppi maschili a confronto: le idee, le proposte e le voci

Poco formalizzati e legati al territorio, i gruppi di uomini che costituiscono Maschile in gioco e Campo maschile presentano connessioni strette con le due associazioni – Maschile Plurale e Maschi Selvatici – attive a livello nazionale. Nel primo caso la continuità si basa su una rete di gruppi siti in diverse città italiane: come Maschile in gioco si trova a Roma, altri gruppi di condivisione si incontrano a Torino, Milano, Verona, Bologna, Lucca, Bari e altre città. Dal 2010 l'associazione Maschi Selvatici ha invece sospeso le attività limitandosi all'aggiornamento, non regolare, del sito ufficiale. Tuttavia, a proposito del numero di uomini che nel tempo sono entrati in contatto con l'associazione, si è venuto a sapere della partecipazione di:

«Agli incontri venti o trenta persone, poi nella lista di discussione penso che avremmo anche superato le cinquanta» [Intervista a un partecipante, CM, 19/03/2017].

Tali notazioni sono utili per intendere Maschile in gioco e Campo maschile non come gruppi isolati e numericamente trascurabili, ma come «costole» di associazioni capaci di riunire un numero più ampio di uomini e dare loro voce. È per questo motivo che la ricerca si sofferma sulla visione che i gruppi danno di argomenti considerati salienti per il maschile: l'omosocialità maschile, lo stile di vita, la sessualità maschile, la violenza contro le donne e la crisi del maschile. Anche se apparentemente non legati a questioni politiche di primo piano, i temi citati contribuiscono a definire una precisa maniera di intendere il maschile e i cambiamenti in cui è coinvolto. Poco conta che ciascuno dei due gruppi riunisca appena una quindicina di uomini: per innescare il «cambiamento» che «inizia nel quotidiano, nell'esperienza dei singoli» per poi farsi «fenomeno collettivo», basta anche solo essere «in due con dei principi, dei valori o delle norme proprie» (Albanesi e Lorenzini, 2011, 291). Già in due si può «divenire minoranza» e «le minoranze sono un potenziale motore di cambiamento, che si 'accende' nel momento in cui diventano visibili all'opinione pubblica» (*ibidem*). Per dirla ancora con le parole di Vedovati, le esperienze di politica della maschilità – quali Maschile in gioco e Campo maschile – operano sì «nel loro piccolo», ma solo «in termini numerici, non di qualità» (Vedovati, 2007, 135).

#### 4.1 L'omosocialità maschile

Come è stato accennato (cfr. capitolo 1), le relazioni tra uomini rappresentano un contesto privilegiato per la formazione della maschilità. Prova ne è la ricostruzione da parte di Mosse dell'ideale maschile consolidatosi storicamente con il contributo di «diverse forme di associazioni sociali e politiche» riservate al maschile (Mosse, 1997, 178). Da tali processi è derivata una separazione in cui «la maschilità è stata associata al senso di diritto al potere e alla pratica dell'identità come dominio, mentre la femminilità al privato e alla subordinazione» (Ruspini, 2003, 60).

Ammettendo esclusivamente gli uomini, Maschile in gioco e Campo maschile costituiscono importanti esperienze omosociali per i propri partecipanti. Per il primo gruppo lo stare tra uomini rappresenta uno strumento per «partire da sé» (cfr. capitolo 2). È funzionale a un confronto interno al maschile.

«I partecipanti tentano di spiegare al nuovo arrivato in che cosa consista l'attività del gruppo.

Partecipante 1: “Non è un'esclusiva in senso identitario, è esclusiva in senso strategico per il fatto che tu stai condividendo delle cose in quanto nato maschio e anche dentro una filiazione patrilineare che ti impone di essere in un certo modo... hai vissuto il sesso in quel modo lì, hai vissuto pratiche masturbatorie in quel modo lì, la pornografia in quel modo lì, chi più chi meno”.

Partecipante 2: “Ed è anche assolutamente necessario per ripensare... il proprio ruolo in quanto uomini, che non puoi fare se non ti confronti direttamente”» [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

Per Campo maschile la compagnia di soli uomini costituisce invece un fine in sé, diventa una rivendicazione «identitaria». Si palesano, come previsto dall'analisi della letteratura (cfr. capitolo 2), le istanze conservatrici che propongono una visione essenzialista dei generi.

«Il capogruppo accoglie i partecipanti e tiene un breve discorso: “Mi sembra che sia importante per tutti noi questa possibilità di un confronto all'interno del mondo maschile, altrimenti se viene meno questa polarità del maschile, andiamo veramente nell'indifferenziato, che è un po' la tendenza verso cui sta andando la nostra società”» [Nota di campo, CM, 18/03/2017].

L'interesse della ricerca prosegue poi nel rintracciare, nelle pratiche e nei discorsi dei casi di studio, la ricorrenza di tre dimensioni tipiche dell'omosocialità maschile. Soprattutto a

partire dagli anni Novanta, sono diversi gli studi che hanno iniziato a «indagare i meccanismi attraverso cui le maschilità sono messe in atto all'interno di spazi sociali in cui si condividono pratiche a prevalente o esclusiva partecipazione maschile: da luoghi del tempo libero, come bar, pub, gruppi sportivi, a istituzioni residenziali come scuole militari, fraternità universitarie e residenze studentesche» (Ferrero Camoletto e Bertone, 2017, 48). Le ricerche dei *Men's studies* si sono focalizzate soprattutto sulla tendenza dell'omosocialità a riprodurre i tratti della maschilità tradizionale. È il caso dello studio di Bird (1996) che «interpreta l'omosocialità prevalentemente come meccanismo di riproduzione della maschilità egemone» (*ibidem*). Tra le dimensioni messe a fuoco da Bird è utile isolare il cosiddetto «distacco emotivo», che consiste nell'abitudine degli uomini a «mantenere il controllo» e non esprimere emozioni e sentimenti (Bird, 1996, 122; traduzione mia). Altro lavoro centrale resta quello di Kimmel, noto per aver individuato nell'omofobia il «principio centrale di organizzazione della definizione culturale di maschilità» (Kimmel, 1997, 65; traduzione mia). Nello stesso studio, tuttavia, è riconosciuta anche l'importanza di una «intensa e implacabile competizione» e di un riconoscimento tra uomini: «la maschilità è dimostrata dall'approvazione degli altri uomini» (*ivi*, 63-64; traduzione mia). Come confermato anche da studi più recenti (Ciccone, 2009; Volpato, 2013; Mauceri, 2015; Abbatecola e Stagi, 2017), il distacco emotivo, la ricerca di competizione e il riconoscimento interno al maschile sono, fra le altre, tre dimensioni dell'omosocialità la cui ricorrenza si intende ricercare nell'esperienza dei casi di studio.

Per quanto riguarda il distacco emotivo, entrambi i gruppi intendono partire dal «basso», da «se stessi», per trascurare un piano più alto dell'esperienza composto di ragionamenti, pensieri e astrazioni. In questo modo i casi di studio tentano di lavorare sull'intimità.

«Il tema della condivisione riguarda le relazioni con altri uomini. Un partecipante interviene: “Io penso che uno dei dissuasori più forti della... disincentivanti per l'amicizia di un uomo è questo tema... questa difficoltà che mediamente noi abbiamo di lavorare la nostra intimità. Un amico ti amplifica l'intimità ed è un pericolo... se tu non hai dimestichezza con la tua interiorità, con la tua intimità, lo tieni lontano”» [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

«Il capogruppo rassicura un partecipante occasionale che è stato assente a numerosi incontri: “Difatti credo che, lì il fatto è che io ho, insistito, ho fatto anche fatica perché non è facile, a non scivolare sul far diventare

questo un gruppo di autoscienza, perché... secondo me, in questo modo è venuto fuori un livello di intimità più forte, ma meno femminile”» [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

È importante soffermarsi sulla ricorrenza della parola «intimità»: come la letteratura dei *Men's studies* ha messo in luce, nell'omosocialità maschile si assiste tradizionalmente a una marginalizzazione dell'«intimità tra uomini» (Ferrero Camoletto e Bertone, 2017, 47). In che cosa consiste questa «intimità» su cui si attivano Maschile in gioco e Campo maschile? Nel primo consiste nel superamento del distacco emotivo facilitato dall'attività di autoscienza. Se tradizionalmente agli uomini viene chiesto di evitare di «esprimere sentimenti» e «mostrare vulnerabilità e debolezze», Maschile in gioco fa esattamente il contrario (Bird, 1996, 121-122; traduzione mia).

«Trovarti con persone che vengono da percorsi e incrociano un tuo desiderio che è quello di dire “Ho bisogno di affrontare un maschile”, cioè un me stesso dei miei problemi personali visti dalla prospettiva del fatto io sono maschio, cosa che non si fa mai» [Intervista a un partecipante, MIG, 15/12/2017].

Anche in Campo maschile l'intimità conduce a un graduale superamento del distacco emotivo, un esito che non è da leggere in contraddizione con il recupero dei tratti della maschilità tradizionale che persegue il gruppo. Pur nella sua «torsione revanscista», Campo maschile si compone anche di uomini «vulnerabili, che esprimono pubblicamente il proprio desiderio di affettività» e «il proprio dolore», che Ciccone associa ai movimenti dei padri separati (Ciccone, 2020, 30).

«Quindi riuscire a individuare in un rapporto con altri uomini quel piano emotivo, emozionale che forse per la maggior parte degli uomini è più difficile da... è un piano più difficile da vivere, da praticare» [Intervista a un partecipante, CM, 07/11/2017].

Sulle altre dimensioni dell'omosocialità prese in considerazione la posizione di Maschile in gioco e Campo maschile si differenzia. Se nel primo la presenza di «uomini che stabiliscono connessioni l'uno con l'altro e condividono reciprocamente riflessioni e pratiche» non favorisce la ricerca della competizione né il riconoscimento degli altri uomini, diverso è il caso del gruppo bresciano (Nardini, 2011, 54; traduzione mia). In Campo maschile la ricerca di competizione non caratterizza la relazione tra i partecipanti,

ma la relazione dei partecipanti con se stessi. Si consideri l'episodio di un infortunio del capogruppo in un'uscita nella natura.

«Il capogruppo ha ulteriori attacchi di crampi e si siede. Un partecipante occasionale gli propone di ricorrere all'elisoccorso, che viene però rifiutato: “Deve essere disturbato solo per casi gravi, in cui proprio uno non ce la fa più ed è in pericolo”.

Una volta rientrati, il capogruppo commenta: “La giornata di oggi dimostra che se ti metti alla prova viene fuori la tua debolezza: nel mio caso anche fisica, ho spinto in velocità e mi sono preso dei crampi, ma alla fine l'abbiamo affrontata in maniera molto maschile”» [Nota di campo, CM, 18/03/2017]

Insieme alla ricerca di competizione, in Campo maschile si ravvisa la dimensione del riconoscimento della propria maschilità da parte degli altri, cosa che è funzionale «al rafforzamento delle solidarietà maschili» (Volpato, 2013, 44).

Tolta la mancata ricorrenza del distacco emotivo nei due gruppi, ci sembra che il lavoro di Maschile in gioco si volga al superamento, e quello di Campo maschile al mantenimento delle dimensioni tradizionali della socialità maschile. Nelle comparazione dei casi di studio rispetto alle trasformazioni che investono la relazioni fra uomini, sembra ricorrere la tensione evidenziata da uno studio di Ferrero Camoletto e Bertone:

«Quando lo sguardo si rivolge all'omosocialità maschile, appare una tensione tra timori e speranze: da un lato, molte ricerche ne hanno evidenziato la funzione di riproduzione della maschilità egemone e di marginalizzazione di maschilità alternative, dall'altro pare condivisa l'idea che fondamentali cambiamenti debbano passare attraverso la costruzione di spazi di riflessività condivisa tra uomini» (Ferrero Camoletto e Bertone, 2017, 46).

Se Campo maschile si rifa a una socialità tradizionale formando i propri partecipanti al recupero di una maschilità rigidamente composta, Maschile in gioco accoglie le trasformazioni e cerca di assumere posizioni alternative.

## 4.2 Lo stile di vita

Lo stile di vita può essere ricondotto ai processi di costruzione di genere differenziati dalle aspettative sociali. Come ha fatto notare molta letteratura dei *Men's studies*, lo stile di vita degli uomini si connota per i maggiori rischi legati alla salute.

«Le aspettative sociali connesse alle specifiche identità di genere influenzano lo stato di salute degli uomini. Innanzitutto, per evitare di essere ritenuti effeminati o omosessuali e per dare prova della propria virilità, gli uomini spesso adottano comportamenti che possono produrre elevati rischi per la propria salute: il modello virile viene identificato con l'aggressività e il consumo di tabacco, bevande alcoliche e droghe. Inoltre, aspettative irragionevoli circa la capacità maschile di sopportare il dolore possono indurre ragazzi e uomini a rimandare la richiesta di aiuto medico, con conseguenze a volte devastanti, come la diagnosi tardiva di malattie gravi. [...] Infine, gli uomini non sono stati socializzati alla conoscenza e all'ascolto del proprio corpo» (Ruspini, 2003, 77).

Nonostante di recente il maschile abbia iniziato a socializzarsi intorno a pratiche di cura di sé storicamente appannaggio del femminile – «dimensioni ed esperienze prima riservate alle donne (l'estetica, l'attenzione al corpo, la cura di sé) si sono allargate al pubblico maschile» ha scritto Spallacci – lo stile di vita degli uomini continua a distinguersi per la scarsa attenzione alla salute (Spallacci, 2012, 10). Un esempio riguarda i «maggiori livelli di consumo di alcool e droghe» rispetto al femminile, ma anche il maggiore rischio degli uomini di esperire conseguenze dal punto di vista «psicosociale» (Robbins, 1989, 117) e «medico-sanitario» (Spallacci, 2012, 115). Avendolo rilevato tra le pratiche e i discorsi dei due casi di studio, il consumo di cibo, bevande alcoliche e sostanze stupefacenti è qui adottato come tema di indagine e riferito allo stile di vita. Dal punto di vista delle pratiche, sia in Maschile in gioco che in Campo maschile è stato riscontrato il consumo di cibo e bevande. Nel primo caso, il consumo ha accompagnato spesso l'attività di autocoscienza.

«Uno dei partecipanti tiene il bicchiere in mano e si dice stanco. Scherzando afferma: "Ho avuto quest'ansia di mangiare e bere... ora crollerò sazio e ubriaco"» [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

Nelle pratiche di Campo maschile cibo e alcool sono stati talvolta assunti prima delle attività, per poi essere considerati controproducenti.

«Un partecipante dà il suo feedback riguardo all'uscita presso Saviore dell'Adamello. Riferendosi alla cena finale lamenta: “Ieri abbiamo fatto i maiali, abbiamo mangiato e bevuto come non mai, ma non abbiamo fatto niente, non c'è stata condivisione”» [Nota di campo, CM, 11/06/2017].

Per quanto riguarda le sostanze stupefacenti, si ritrovano diversi riferimenti nei discorsi dei due gruppi, anche in questo caso con approccio opposto. In Maschile in gioco se ne riconosce il consumo in determinate circostanze.

«Un partecipante: “Ho un amico che non nomino che ha le piantine sul balcone... e me la procuro facilmente”» (ridendo) [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

In Campo maschile il consumo è invece qualificato negativamente.

«A tavola Cecil ci parla di come vivono gli indiani Sioux nelle riserve del South Dakota. Molti giovani sono dipendenti da droghe (in particolare MDMA) e gli anziani dall'alcol e dalle slot machines. Il quadro che ne esce è di un popolo che ha perso la sua cultura, il suo rapporto con la tradizione e col sacro» [Report scritto elaborato dal capogruppo, CM, 10/06/2017].

Nel caso di studio bresciano si individua una regolazione dello stile di vita degli uomini che è assente in Maschile in gioco. L'intento è evitare di perseverare nella «trasgressione» o, peggio, di incorrere in un processo di «autodistruzione»: i discorsi di Campo maschile sono riferiti soprattutto a «quei giovani» che nella società contemporanea rischiano di essere «deprivati dell'ordine e della disciplina» (Petti e Stagi, 2015, 37).

«Si discute dell'importanza dei limiti, in particolare da insegnare ai figli.

Un partecipante: “Io son convinto che trasgredire faccia bene, però è anche vero che se trasgredisci molto può essere anche molto autodistruttivo e... molte volte un adolescente questa cosa non la sa”.

Il capogruppo: “Quindi se noi non diamo le regole, e da questo No si sviluppano tutte le regole... se noi non li diamo come mondo di adulti e minimizziamo tutto, poi lo spinello non fa poi così male, che se uno beve un po' la sera è piacevole... se togliamo queste regole, allora lì la trasgressione appunto non ha più limiti”» [Nota di campo, CM, 17/10/2017].

Socializzando i propri partecipanti alla moderazione, Campo maschile è coerente con il suo progetto di recuperare gli attributi della maschilità tradizionale. Come riportato da

Mosse, «l'autocontrollo era un attributo chiave dello stereotipo maschile; il vero uomo deve padroneggiare le proprie passioni» (Mosse, 1997, 17). Questo stile di vita, improntato alla regolazione, si connota anche con l'allontanamento dalla civiltà per enfatizzare il contatto con la natura.

«Ci manca proprio tanto il rapporto con la natura, cioè siamo più o meno tutti metropolitani... secondo me ci manca tantissimo, il mollare tutto uno due giorni a settimana, prendere su e andare dove non si vede passare una macchina in mezzo ai boschi, lì dove la civiltà si ritira, e magari imparare ad accendere un fuoco senza l'accendino... fare bosco, spaccare legna, stare insieme, tutte queste cose qua» [Intervista a un partecipante, CM, 14/03/2018].

Interessante è notare, in questo senso, la coerenza con il pensiero di Bly e del suo movimento mitopoietico secondo cui è «la modernità» a rappresentare «l'inquietante cavallo di Troia che in sé contiene la svirilizzazione del genere maschile» (Bellassai, 2013, 228).

#### 4.3 La sessualità maschile

Al centro dell'attività di Maschile in gioco, ma trattata tangenzialmente anche da Campo maschile, la sessualità è da intendersi come «costruzione sociale i cui significati vanno ricercati nel contesto sociale di riferimento», più che come «componente naturale» della vita umana (Abbatecola, 2006, 19). Da questo punto di vista la sessualità maschile, tanto quanto quella femminile, si è costruita intorno all'eterosessualità come orientamento sessuale «strettamente connesso a una finalità biologica: la sopravvivenza della specie attraverso la riproduzione» (Ruspini, 2003, 52). Da qui tale orientamento si è configurato come una condizione «normale» e che non richiede spiegazione. Oltre a porsi come neutrale, l'eterosessualità ha regolato le altre pratiche sessuali in quanto è «socialmente costruita e costituita socialmente in metro universale di ogni pratica sessuale "normale", cioè sottratta all'ignominia del "contronatura"» (Bourdieu, 1998, 100). Per l'eterosessualità tornano l'attributo di neutralità, il silenzio e il regime di invisibilità che caratterizzano il maschile (cfr. Introduzione): solo recentemente con «l'accesso alla visibilità pubblica di nuovi modelli di sessualità (l'omosessualità)» si inizia a «spezzare la doxa e ad allargare l'ambito dei possibili in materia di sessualità» (ivi, 106).

Su questo fronte i due gruppi si pongono in maniera contrapposta. Maschile in gioco si rivela attento alla «pluralità», senza dare per scontata l'eterosessualità come orientamento normale.

«Un partecipante: “Noi siete, siamo... gay o non gay, siamo una grandissima comunanza di intenti, team, compagnia e tutto quanto”» [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

Benché non si escluda la presenza di altri orientamenti sessuali e non si riscontri la ricorrenza di quella «omofobia» che, secondo Kimmel (1997), traccia i confini dell'omosocialità maschile, in Campo maschile l'eterosessualità è invece assunta come normale.

«Una colomba catturata da questo falco... quindi di nuovo un falco che ferisce una colomba, quindi un animale come dire rapace maschile che ferisce questa figura dello spirito femminile, da cui escono, cadono, queste tre gocce di sangue che finiscono sulla neve, quindi su questo manto di neve bianca, purissima, e fredda» [Nota di campo, CM, 18/03/2017].

Pur non esclusi, eventuali altri orientamenti non vengono neanche esplicitamente tematizzati.

«Il capogruppo: “Ecco, a me non importa quale sia l'orientamento politico, religioso o sessuale di ciascuno di voi: mi interessa che siamo tutti qui e possiamo essere noi stessi in quanto maschi, riflettiamo su questa cosa”» [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

Com'è d'abitudine nella «cultura occidentale», si può dire che in Campo maschile «un eterosessuale» non debba «mai dichiarare la propria identità sessuale [...], la quale è data per scontato, è per certi versi *pretesa*» (Abbatecola, Stagi e Todella, 2008, 100).

Un'altra interessante area della sessualità intorno cui sollecitare le voci dei casi di studio è la «larga permissività» che caratterizza la sessualità maschile, l'idea cioè «dell'uomo mosso da un incontenibile istinto erotico» (Ruspini, 2003, 88). Riprendendo la prospettiva storica (cfr. Introduzione), si tratta di uno stereotipo che affonda le radici nella costruzione tradizionale della maschilità, soprattutto in epoca fascista. Da giovane l'uomo «sfogava la brutta energia maschile in imprese scapestrate, compresa la conquista della femmina, e si vantava delle sue insaziabili brame sessuali» (De Grazia, 1993, 105). Insieme a questo

immaginario resiste la «antica idea» secondo cui «la sessualità femminile non sia e non debba essere scissa da una relazione d'amore, e che non possa essere “concessa” a più uomini, limiti non ascrivibili all'uomo, “cacciatore per natura”» (Abbatecola, 2006, 19). Mediando la tradizione sociologica, Maschile in gioco si rifa ad aspetti quali la centralità della prestazione e la distanza dall'affettività, riconoscendo la «definizione culturale del comportamento sessuale reputato “corretto” o “giusto” per l'uomo e per la donna» (ivi, 86).

«Nel giro dell'autocoscienza c'è questa testimonianza: “Oppure non so se il sesso usa e getta no? Che è una cosa funzionale sicuramente alla prestazione, al distacco dall'affettività e dai sentimenti, però per esempio l'ho trovato anche nelle donne questa cosa qui, in alcune donne, e... quindi non so se appunto... è essenzializzare questa cosa qui o se... è una cosa tipicamente maschile”» [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

Del tema Campo maschile discute invece riferendosi alla tradizione psicologica (cfr. capitolo 2).

«Il capogruppo: “Questo appiattimento sul consumismo... cioè se tu dai importanza più alla materia che allo spirito, bè... se posso scopare perché non devo scopare, se posso mangiare il gelato, perché non devo mangiare il gelato? Se la cosa più importante è la soddisfazione immediata dei miei bisogni, ben venga la società dei consumi”» [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Da qui deriva una diversa prospettiva di «regolazione» cui, secondo i due gruppi, dovrebbe essere sottoposta la permissività della sessualità maschile. Per Maschile in gioco la regolazione si connota culturalmente, legandosi cioè allo smontaggio dei processi che socializzano il maschile a una sessualità vorace e predatoria. In linea con quanto già espresso a proposito dello stile di vita, per Campo maschile la regolazione si pone sul piano personale, «attraverso l'adozione di tecniche di controllo e regolazione dei propri desideri, pulsioni e condotte» (Petti e Stagi, 2015, 37).

«Un partecipante spiega: “Tu non vuoi essere così, ma è inutile perché dovresti fare un percorso di disintossicazione, dal fatto che da quando sei piccolo ti hanno insegnato che il desiderio è legato al dominio della donna, della preda...”» [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

«Facendo riferimento al mito di Parsifal, il capogruppo espone il suo punto di vista sulle scelte che il protagonista fa nella sua avventura: “Perché se tu soddisfi subito la pulsione non nasce nemmeno il desiderio. Gli animali non hanno desideri... hanno istinti e pulsioni... il gatto vuole mangiare, magna... per avere il desiderio, tu quella pulsione devi tenerla e non soddisfarla subito, e quindi devi fare un sacrificio di quella pulsione e quello alimenta il desiderio...”» [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

#### 4.4 La violenza contro le donne

Un fronte su cui la sessualità interroga direttamente la maschilità riguarda la violenza contro le donne. Come sottolineato da diversi studi, «la lettura della violenza sessuale comporta e richiede percorsi che dovrebbero rinviare alla lettura della relazione sessuale normale tra i due generi» (Ventimiglia, 1996, 587). Il caso italiano si presenta come emblematico. Oltre all’eredità del periodo fascista (cfr. capitolo 1), che riconosceva «agli uomini il comando assoluto», il nostro Paese porta il peso di un «mito» composto da immagini di «focosità, insaziabilità, potenza sessuale del maschio italiano, specialmente se meridionale» (Ruspini, 2007, 289). A intensificare la relazione tra maschilità e violenza interviene anche l’avanzamento della posizione femminile nella società: «Vari autori hanno proposto una lettura dell’abuso sessuale a partire dal disorientamento del partner maschile nei confronti delle domande di reciprocità ed eguaglianza provenienti dalle compagne» (Ruspini, 2003, 90). Quale ne sia la causa, il tradizionale potere maschile o la sua messa in discussione, la violenza contro le donne si configura come istituzione sociale che permette la perpetuazione del patriarcato.

I due gruppi maschili si sono confrontati spesso sul tema, da intendersi come «violenza nella quotidianità e nella vita domestica» agita da uomini che «sono spesso conosciuti dalle vittime» (ivi, 91). Maschile in gioco adotta una posizione di coinvolgimento nel fenomeno, in linea con la tradizione sociologica secondo cui la violenza è calata nel «sistema di dominio maschile e di subordinazione femminile» (*ibidem*).

«Un partecipante: “Su questa discussione molestie eccetera... sento dire cose come ‘Va bene riguarda tutti, però uno come Weinstein è un malato’, cosa che sarà probabilmente anche vera... ci sarà un livello che costituirà una patologia, però il mio ragionamento è che è un problema che ci riguarda tutti, perché anche se in misura minima, ciascuno di noi partecipa di una cultura che può avere un esito di potere, violenza, prevaricazione”» [Nota di campo, MIG, 07/12/2017].

Questa voce si contrappone alla postura di Campo maschile, che tende a rimanere estraneo al tema. Al di fuori dell'ambito delle scienze sociali, la pratica di studiare la violenza come fenomeno sociale e di mettere il maschile al centro stenta ad affermarsi. La tradizione di riferimento è in questo caso quella psicologica che propende per un'interpretazione della violenza come forma di agito: «La violenza sulla donna è una tipica forma di agito, a cui il maschile autentico reagisce con disgusto» (Risè e Borgonovo, 2017, 54).

«Il gruppo si sofferma su un recente caso di femminicidio. Il capogruppo: “Siamo abituati a sentir dire che il maschile in quanto tale tende a essere violento. Invece Risè dice che la violenza sulla donna è una tipica forma di agito... per agito la psicanalisi intende quegli atti che compie in modo immediato, senza pensare. Si chiamano in inglese acting out... tu parti PAM, dai un pugno... prima ancora di pensare che non va bene comportarsi così... e lui dice che la violenza sulla donna è una tipica forma di agito a cui il maschile autentico reagisce con disgusto”» [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Maschile in gioco e Campo maschile si distinguono anche nella considerazione dei fattori scatenanti. Coerentemente con il pensiero sociologico, il primo interroga la violenza facendo riferimento alla quotidianità dei rapporti sociali e alla relazione che gli uomini hanno costruito con il proprio corpo e la propria sessualità.

«Un partecipante occasionale interviene nel dibattito: “La maggior parte degli atti di violenza sulle donne, se veramente le facciamo rientrare nella sessualità, vuol dire che la sessualità da qualche parte si è bloccata”» [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

Campo maschile tende ad associarla a fattori psicologici. Coloro che agiscono violenza presentano patologie o appaiono deficitari dal punto di vista della maschilità.

«Conversazione tra partecipanti.

Partecipante 1: “Al cosiddetto femminicidio, cioè all'incapacità in alcuni uomini di accettare le separazioni [...] non è un eccesso di virilità, è una carenza di virilità...”.

Risè: “Assoluta, totale, sempre detto, non sono uomini. Questi che uccidono le donne non sono uomini”.

Partecipante 2: “Non sono uomini dentro, perché se dici che non sono uomini... esteriormente sono uomini”.

Risè: “Certo, sono uomini, ma la virilità non c'è. C'è un'estrema dipendenza del bambino piccolissimo”.

Partecipante 2: “Non hanno avuto la possibilità di diventare uomini”». [Nota di campo, CM, 18/03/2017].

Proseguendo su questa scia non stupisce la diversa opinione dei gruppi rispetto al trattamento che i media riservano alla violenza contro le donne. Diversi studi hanno rilevato che le pratiche discorsive su genere e violenza che si costituiscono nel cinema (Zecchi, 2006), nella televisione o nella musica (Giomi e Magaraggia, 2017), ma anche nelle campagne pubblicitarie di sensibilizzazione e prevenzione, tendono a trascurare la rappresentazione maschile.

«Se andiamo oltre le nostre reazioni individuali e guardiamo alle rappresentazioni cui ricorrono le campagne di sensibilizzazione prodotte da istituzioni, associazioni di donne, scuole od organizzazioni politiche troviamo spesso l'immagine di una donna sola, ripiegata su se stessa dopo una violenza, o che attraversa una strada buia seguita da un'ombra minacciosa. Difficilmente compare l'immagine di un uomo. Lo sguardo sociale su questa violenza rischia di vederne solo le vittime e non gli autori» (Ciccone, 2009).

In questo contesto solo Maschile in gioco ritiene che il coinvolgimento maschile nel trattamento mediatico della violenza sia insufficiente.

«Un partecipante: “In genere tutte le campagne sulla violenza, sono molto inadeguate, per vari motivi, o rappresentano solo le donne come vittime, o rappresentano la violenza solo come devianza patologica... o invitano solo le donne a denunciare, non si rivolgono agli uomini”» [Nota di campo, MIG, 07/12/2017].

Al contrario Campo maschile ritiene «immeritata» la tendenza ad accostare maschilità e violenza. Come riporta Ciccone, nella «galassia revanscista maschile, l'affermazione della propria estraneità si mescola alla denuncia vittimista di un complotto antimaschile» (Ciccone, 2020, 60).

«Cioè al telegiornale, quando quel ragazzo diciassettenne ha ucciso la sua ragazza, cioè dal telegiornale lo mettevano dentro negli uomini, un ragazzo di diciassette anni?!» [Intervista a un partecipante, CM, 17/10/2017].

I due casi di studio si distinguono infine nella ricerca di una posizione, e forse di una soluzione, che il maschile è chiamato ad adottare rispetto alla violenza contro le donne.

«Il tema della condivisione riguarda la violenza. Un partecipante domanda al gruppo, forse provocatoriamente: “Giornaliste, femministe, un sacco di persone domandano degli uomini, la questione maschile va messa al centro del dibattito, siamo stufe di parlare sempre delle donne, di come si comportano, di cosa dovrebbero fare questo o quest’altro e domandano: Gli uomini perché non si sentono, perché non si fanno sentire... su questi argomenti e non si mette al centro del dibattito la questione maschile? È una cosa che viene chiesta in questi giorni”» [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

«A proposito della violenza, il capogruppo cita la sua esperienza personale di insegnante e la diffusione di un messaggio: “Nella scuola dove insegno cerco di spiegare ai maschi di non credere a tutte le storie che vogliono gli uomini come violenti, che uccidono le donne. Sono alcuni uomini, certo ne basta uno per rendere la situazione drammatica, ma non devono allarmarsi e credere che un uomo arrivi sempre a uccidere la propria moglie o compagna. Credo che in questa stanza nessuno abbia avuto anche il solo pensiero di fare qualcosa di simile”» [Nota di campo, CM, 14/03/2017].

Se Maschile in gioco auspica un coinvolgimento più netto e incisivo, che possa spostare lo sguardo sulla responsabilità di chi agisce violenza, Campo maschile intende ribadire la distanza della maschilità dai casi di violenza.

#### 4.5 La crisi del maschile

Categoria ambigua e generica, la crisi del maschile è comunemente impiegata per rappresentare il quadro di mutamenti e sfide che si aprono al maschile nella società. Tale quadro si compone di «conflitti, nuovi desideri e disagio, che emergono al mutare di ruoli consolidati, allo stravolgimento dei tradizionali luoghi di socializzazione maschile e al venire a mancare di modelli di riferimento in grado di conferire senso ai nostri progetti di vita» (Ciccone, 2020, 7). Si tratta di una nozione che ha goduto e gode di grande successo nei media e nel discorso comune, come testimoniato dalla diffusione di espressioni quali «gli uomini sono in crisi» (Ruspini, 2003, 95). Più controversa resta la posizione della ricerca scientifica. Secondo Connell «la psicologia spicciola delle pubblicazioni a grande tiratura», ma anche dei «dibattiti televisivi», denuncia una crisi del maschile che non trova riscontro nelle ricerche sulla maschilità condotte nell’ambito delle «scienze sociali» (Connell, 1996, 7). Altri ricercatori (Boni, 2004; Spallacci, 2012) si sono concentrati invece sul discorso della crisi del maschile, più che sulla crisi in sé: «Al di là delle differenti opinioni in materia, il fatto che ci sia un “discorso” sulla crisi maschile –

indipendentemente dai suoi connotati, cause, soluzioni – merita comunque attenzione e va discusso» (Spallacci, 2012, 116). È proprio il discorso sulla crisi, con le narrazioni connesse, a testimoniare di un maschile sottratto al silenzio e chiamato a legittimarsi nella sua parzialità di genere (cfr. Introduzione): da qui l'esigenza degli uomini di organizzarsi in esperienze quali *Maschile in gioco* e *Campo maschile*.

Il primo gruppo segue la linea tracciata dalle scienze sociali secondo cui la crisi del maschile rappresenterebbe «uno specchio delle crisi e delle trasformazioni complessive della società» (*ibidem*).

«Il gruppo si sofferma sulle sfide che il maschile deve affrontare nella contemporaneità.

Partecipante 1: “Siamo in crisi come maschi, ma non perché siamo cattivi, ma perché è così la società. Per quanto siamo i prevaricatori, siamo anche quelli più deboli, perché non ci poniamo domande”.

Partecipante 2: “Allora il problema è, come dire, non pensare gli uomini sotto attacco in quanto uomini, e allora vediamo cosa c'è di buono negli uomini... ma al limite dire ‘Quello che è sotto attacco è il potere patriarcale, il modello machista, il modello virile degli uomini’”» [Nota di campo, MIG, 01/02/2018].

Per questo caso di studio la crisi del maschile va di pari passo con la «profonda crisi» (Ruspini, 2003, 94) cui va incontro il patriarcato e che comprende diversi «fattori socio-economici e culturali che hanno cambiato l'esperienza della maschilità»: tra questi vanno menzionati «i cambiamenti nel mondo del lavoro», «l'avvento della società dei consumi», ma anche «l'ascesa delle donne» e «l'ascesa del movimento gay» (Beynon, 2002, 13-15; traduzione mia). Tutto questo delinea un contesto di «caos» che non è necessariamente negativo, in quanto può portare al superamento della tradizione e all'emersione di nuovi modelli di maschilità.

«Io terrò sempre a mente la famosa frase: “Imparare a vivere nell'indeterminatezza”, che per me adesso è il mantra assoluto. Io non mi incazzo solo se sono in grado di sapere che... c'è un po' di caos e questo caos è normale» [Intervista a un partecipante, MIG, 07/12/2017].

«Sto imparando a mettere sotto critica tutte le mie sicurezze e vedo che sto meglio. Tu dici “Ma così brancoli di più nel buio, c'hai bisogno di più sicurezze” però questo vuoto qui è un ottimo potenziale. Una confusione colta, assunta e gestita è molto più feconda di tante sicurezze come le avevo prima» [Intervista a un partecipante, MIG, 27/11/2017].

Senza ricorrere al termine «crisi», i partecipanti di Maschile in gioco parlano di «caos», «indeterminatezza» o «confusione»: espressioni alternative per alludere al contesto sociale in cui il maschile deve operare. Tuttavia non mancano i casi in cui alla crisi ci si riferisce in termini più negativi.

«Poi... è vero pure che abbiamo passato una serie di anni in cui il maschio ha perso un po'... la bussola, probabilmente. Soprattutto in Italia» [Intervista a un partecipante, MIG, 03/02/2018].

La voce di questo partecipante si avvicina a quella di Campo maschile per cui la crisi è da intendersi come crisi del maschile in sé, diventa una questione «identitaria». Lontano dalle scienze sociali, il discorso della crisi tende a trascurare la considerazione del patriarcato e dei processi sociali.

«E quindi il maschile in crisi che vuol dire? L'uomo senza ben rendersene conto si ritrova senza quella dimensione, quel senso di appartenenza, quell'identità perché in quest'epoca l'identità maschile è profondamente e chiaramente... l'aspetto del transpersonale, insomma, dell'appartenere a qualcosa di ideale è in crisi nel mondo moderno» [Intervista a un partecipante, CM, 07/11/2017].

Oltreché nel discorso comune, tale visione avanza nella produzione degli studiosi vicini alla psicologia e alla psicanalisi, ma anche alle scienze biologiche. Legando la crisi direttamente alla maschilità, queste voci si distinguono per i toni allarmistici: come scrive Spallacci, secondo alcuni un «destino bizzarro» peserebbe sul maschile che «se da un lato costituirebbe il soggetto dominante del mondo che ha permeato di sé la direzione e il senso della storia, dall'altro pare contenere i germi che potrebbero provocarne la sparizione» (Spallacci, 2012, 115). L'estinzione del maschile – che alcuni scienziati avrebbero previsto «principalmente per cause medico-sanitarie e per lo stress lavorativo» – diventerebbe in questo caso «l'estremo traguardo» della crisi del maschile (*ibidem*). Ci sono affinità tra questi presupposti e la visione essenzialista che caratterizza Campo maschile: oltreché negativa, la crisi è in questo caso considerata «assoluta» e capace di generare debolezza e senso di colpa.

«La figura maschile negli ultimi trent'anni, è quella che è andata più in crisi in assoluto nella società. Riuscire a diffondere un messaggio di consapevolezza sulla problematica, non di risoluzione, ma

quantomeno di prendere coscienza che il problema esiste, bè direi che sia molto importante, perché le conseguenze son veramente devastanti» [Intervista a un partecipante, CM, 18/10/2017].

Tra gli elementi negativi della crisi, Risé parla per esempio del «calo della natalità» legandola agli uomini occidentali che «stanno perdendo la capacità di fare figli. In poche parole stanno diventando sterili» (Risé e Borgonovo, 2017, 28). Le cause individuate riguardano tutto «l'Occidente malato e in crisi» e colpiscono la maschilità sotto diversi aspetti: «L'inquinamento, inteso in senso ampio. Ma anche lo stile di vita, la dieta. Ci sono fattori di rischio come il fumo, le droghe, l'obesità, il cibo. Bisogna fare attenzione: questi fattori agiscono già in giovane età, quando i maschi sono bambini o adolescenti, cioè nel momento dello sviluppo» (*ibidem*). Nonostante l'allarmismo di questa prospettiva, la crisi non sarebbe tuttavia ineluttabile: «Per superarla occorrerà un lavoro di lunga durata, difficile e dall'esito niente affatto scontato, su più fronti» (Ermini, 2013, 95-97). L'esperienza stessa di Campo maschile appare decisiva per attivarsi contro la crisi.

«Evento di presentazione del documentario “Campo maschile. Viaggio nell'identità del maschio”. Dando il benvenuto, il capogruppo dà una definizione del progetto: “Campo maschile nasce dall'idea che c'è una debolezza, una ferita nel maschile e noi dobbiamo risanarla”» [Nota di campo, CM, 15/03/2018].

Anche Maschile in gioco riconosce la propria esperienza come «risposta» alla crisi senza però avanzare soluzioni, ma anzi approfittando del clima di messa in discussione.

«Per fare a sentire proprio agio il nuovo arrivato, un partecipante propone che ognuno spieghi il significato che personalmente attribuisce al gruppo. Interessante la sua definizione: “Per me Maschile in gioco significa moltiplicare gli specchi della mia identità come uomo... in un'ottica della contemporaneità in cui sta veramente collassando il modello del maschio vincente”» [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

Per i due casi di studio si rileva la contrapposizione tra la crisi che, intesa come crisi del patriarcato, diventa occasione di liberazione dalle gabbie della tradizione, ma se assunta come crisi del maschile può diventare espressione di un indebolimento identitario. Per dirlo ancora con le parole di Ciccone, la «crisi che apre un vuoto può essere fonte di angoscia» – come accade per Campo maschile – «ma al tempo stesso rappresentare uno

spazio in cui è possibile sperimentare» – come accade invece per Maschile in gioco (Ciccone, 2012, 27).

## 5. Gruppi maschili a confronto: le organizzazioni formali

Continuando a considerare le esperienze di Maschile in gioco e Campo maschile, ci si volge ora alle loro organizzazioni formali. Per la presentazione di questa «porzione» di ricerca ci si avvale del dispositivo della metafora: nella ricerca qualitativa «la metafora cessa di essere esclusivamente un ornamento sovrapposto a un significato comunque evidente, divenendo uno strumento che consente in modo specifico la costituzione di significati» (Cardano, 2011, 289). Per procedere a un'esplorazione più profonda della politica della maschilità in Italia, i casi di studio sono accostati, su un piano metaforico, a due agenzie di socializzazione: il gruppo di amici per Maschile in gioco e la scuola per Campo maschile.

### 5.1 La rivalutazione del gruppo di amici

Diversi elementi convincono nell'avvicinare Maschile in gioco alle modalità organizzative proprie di un gruppo di amici. In primo luogo, nei discorsi non sono rintracciabili riferimenti a studiosi o dottrine: è l'esperienza dei partecipanti condivisa tramite autocoscienza a costituire il repertorio discorsivo di base. Priva di una guida definita e ricorrente, la pratica dell'autocoscienza è inoltre gestita spontaneamente dai partecipanti.

«Quindi partire da sé, parlare delle emozioni, dei sensi, partire da un discorso che quello che facciamo noi e le condivisioni è... come dire sovversivo, perché stai mettendo cose che normalmente i teorici non mettono, cioè i teorici almeno non mettono il corpo, non mettono le emozioni se non per interpretarlo, invece lasciarlo parlare, mettere un pezzo di te che stai raccontando quell'oppressione, partendo da te, è qualcosa di dirompente» [Intervista a un partecipante, MIG, 15/12/2017].

La conferma si ritrova nelle parole di Ciccone a proposito dell'associazione nazionale, Maschile Plurale, in cui Maschile in gioco si inserisce: «Il punto di vista del gruppo

Maschile Plurale, non trovando ancoraggi certi né in una tradizione di pensiero, né in una competenza disciplinare, né in una collocazione politica, ha dovuto fare continuo riferimento all'esperienza e alla sua reinterpretazione» (Ciccione, 2009, 99-105). Durante le osservazioni è stata rilevata poi l'importanza di dare precedenza al «sentire», al «cuore», attraverso la condivisione di vissuti.

«I contributi spaziano da esperienze personali, molto intime, a considerazioni generali. Quando il discorso viene considerato eccessivamente astratto, ci si ferma o si viene fermati dagli altri partecipanti: “Più che il pensato o quello che sappiamo, facciamo uscire il sentito”» [Nota di campo, MIG, 26/01/2017].

In questo si riscontra una corrispondenza con il gruppo di amici dal momento che «l'amicizia è soprattutto la condivisione del sentire più che del fare, appartiene più al mondo delle emozioni e del sostegno che non a quello della collaborazione finalizzata» (Di Nicola, 2006, 26).

«Utilità e non è solo utilità... mi piace se pure se si parla di qualcosa di più umano, siccome io pure tendo a dirle col cuore le cose. Per esempio ogni tanto qualcuno mi fa piacere che dice “Ah, mi è piaciuto quello che hai detto” no?» [Intervista a un partecipante, MIG, 12/12/2017].

Come nel gruppo di amici, sembra che i partecipanti di Maschile in gioco siano «liberi di esprimere se stessi, di mostrare lati della propria personalità che non trovano spazio in altri ambienti interattivi, di giocare la faccia mostrando agli altri non solo le luci della ribalta, ma anche i trucchi e i segreti del retroscena della propria personalità» (Bellotti, 2008, 15-17). Per quanto riguarda le modalità di articolazione del discorso, si individua la ricorrenza di un linguaggio informale, in continuità con il lessico «libero» della vita quotidiana e talvolta non privo di espressioni avvicinate al turpiloquio. Sul piano non verbale, ricorrono soprattutto «gesti iconici o lessicali» che «accompagnano l'azione del parlare, variano per forma, [...] e sono in stretta relazione con quanto si dice con le parole» (Anolli, 2006, 176).

«Turno di un partecipante nell'autocoscienza: “D'altronde quando devo mandare a fanculo qualcuno gli faccio questo gesto qua”. Fa il gesto con il dito medio alzato. “Uso il sesso maschile come elemento insultante, degradante no? Mentre una donna al semaforo, se la sorpassi, non è che ti fa così”. Richiama il sesso femminile con un riconoscibile gesto delle mani» [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

È importante sottolineare che, avvicinandosi alla forma del gruppo di amici, Maschile in gioco si discosta da una relazione improntata al cameratismo (cfr. capitolo 1), il modo che gli uomini hanno avuto tradizionalmente per «affidarsi l'uno all'altro» (Vedovati, 2007, 140). È invece il concetto di amicizia – «amico» è chi «dimostra o denota solidarietà, affetto, disponibilità»<sup>12</sup> – che dà la misura della distanza di questo gruppo dal passato. Basti pensare che Bellassai individua «il genere dell'amicizia» nella femminilità (Bellassai, 2007, 257). Oltre a calzare con la pratica della condivisione verbale tipica dell'autocoscienza, l'amicizia è quanto più si avvicina alle parole che Ciccone riserva alla «rete maschile di riflessione critica» di cui Maschile in gioco è parte: «In questi luoghi abbiamo scoperto negli altri uomini non solo cameratismo o competizione, ma anche una forma di solidarietà e comunicazione che non diventa complicità e, al contrario, dà reciprocamente libertà di ricercare e costruire la propria identità» (Ciccone, 2009, 82-87).

«Un partecipante: “Ecco, trovarsi tra pari, sapere che non c'è solo quella sorta di complicità tra maschi che a volte sfiora l'omertà, una sorta di coprirsi, di accettare le mancanze dell'altro perché sono le proprie... è qualcosa di più... questo ritrovarsi fra pari sul tema della sessualità poi è un inedito, perché noi uomini non parliamo tra di noi di sessualità, sì parliamo delle nostre performance, formalmente parlando... di lunghezze, di quante volte, di quante ragazze...” [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

Nell'assetto formale di Maschile in gioco si intravede una critica ai modi di espressione e trasmissione del sapere orientati, com'è di tradizione per il maschile, intorno una gerarchia. Il gruppo di amici cui metaforicamente è riconducibile Maschile in gioco è un atto esplicito per allontanarsi da:

«... modelli tradizionali di trasmissione ed elaborazione. Una contrapposizione al maschile che teorizza, che pontifica» [Comunicazione via e-mail di un partecipante, MIG, 12/10/2017].

La relazione di cui fa esperienza questo caso di studio è qualcosa di inedito, appare ancora in «sperimentazione».

---

<sup>12</sup> [http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/A/amico.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/A/amico.shtml), consultato il 24/02/2020.

«Un partecipante: “Io voglio rompere il cazzo al patriarcato con una pratica non riconoscibile, quando io entro a Maschile in gioco c’è ‘io sento’, una pratica di condivisione. Quando non c’è stato altro da fare, ci siamo fermati e ci siamo detti: Noi adesso dobbiamo condividere”» [Nota di campo, MIG, 18/11/2017].

«È un cantiere dove trovare nuovi modi di... rappresentanza, è possibile anche pensarla non in termini di maggioranza e minoranza di voti, di cose» [Intervista a un partecipante, MIG, 27/11/2017].

Continuando con la metafora si può dire che Maschile in gioco funzioni da «palestra di apertura all’altro, di relazioni tra pari e di scelta, in cui sperimentare rapporti non completamente definiti», proprio come accade in un gruppo di amici (Di Nicola, 2006, 128). In questo senso, il caso di studio esemplifica la possibilità di inaugurare una forma di omosocialità maschile che si ponga come alternativa alle forme improntate alla competizione e alla gerarchia su cui la letteratura si è concentrata: un’omosocialità «orizzontale, inclusiva e non gerarchica, caratterizzata da vicinanza emotiva e intimità tra uomini» (Ferrero Camoletto e Bertone, 2017, 51).

## 5.2 Il ritorno della scuola per soli maschi

Per l’illustrazione delle forme di Campo maschile si opta per la metafora della scuola: diversi elementi portano in questa direzione. Dal momento che il programma ufficiale del gruppo prevede riferimenti a Jung, Bly, Risé e altri autori, il repertorio discorsivo appare molto definito. Proprio come accade nelle scuole, che sono «assai selettive nei confronti di ciò che insegnano», è centrale la «trasmissione di saperi» ovvero «l’insegnamento – impartito da autorità scolastiche – di fatti, teorie, interpretazioni e capacità di ragionamento che si ritengono rilevanti per lo sviluppo dell’individuo e della società» (Brint, 1999, 16). Tuttavia non è solo il repertorio discorsivo in sé a stabilire una corrispondenza con la scuola. È stato riscontrato come tale repertorio, deciso e condiviso con i partecipanti da un «capogruppo», rappresenti una vera occasione di crescita per gli uomini di Campo maschile. Nel programma ufficiale si legge che:

«In sincronia con Bly, Claudio Risé ha tracciato una vera e propria fenomenologia del maschile, che partendo dall’archetipo del maschio selvatico culmina nella riscoperta del valore imprescindibile del padre come custode della libertà, e quindi della salute psicologica, dei figli e delle figlie [...] In continuità con la

linea di ricerca qui solo abbozzata, Campo maschile si propone di fare anima, per permettere a ciascuno di guardare con speranza e con gioia al futuro e alla vita»<sup>13</sup>.

Campo maschile propone un uso definito, «didattico» viene da dire, del repertorio discorsivo: «Nel fare anima, come dice James Hillman, le immagini dei sogni, i miti, le produzioni artistiche e gli elementi naturali, colti nella loro dimensione simbolica, diventano occasioni di crescita e profonda trasformazione personale»<sup>14</sup>. Anche i commenti di alcuni partecipanti riconoscono l'uso didattico dei discorsi.

«Campo maschile fa bene alle donne di riflesso perché... l'uomo impara a essere uomo. Ho trovato una bussola che mi orienta nella mia crescita» [Intervista a un partecipante, CM, 14/03/2018].

«Un partecipante parla di come ha recepito l'esperienza di lettura di Parsifal: "Mi è venuto in mente, il fatto che nel libro ci ho letto anche un messaggio, un insegnamento per l'uomo in generale, moderno, ma non solo, per trovare la propria realizzazione nella vita, cioè praticamente quando non segui la tua missione, il tuo talento..."» [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

Il gruppo presenta inoltre una certa complessità nei modi di articolare il discorso. A livello verbale si registra un linguaggio sobrio, informale ma controllato. I toni risultano moderati e rispettosi. Pur presente, il turpiloquio ricorre meno che in Maschile in gioco, proprio come avviene nella scuola in cui gli studenti si orientano verso «l'abitudine ad esprimere soltanto alcune dimensioni della propria personalità», mentre altre dimensioni non sono contemplate: per esempio «ai ragazzi non si insegna a bestemmiare» (Brint, 1999, 16). Insieme alla trasmissione dei saperi ricorrono poi «attività che riguardano il corpo, i suoi movimenti meccanici e i suoi accessori» (ivi, 147). Più che un contributo «non verbale» di supporto al «verbale», questo «linguaggio del corpo» può considerarsi un altro modo di articolare i discorsi interni al gruppo (Anolli, 2006, 176).

«Il capogruppo guida tutti i partecipanti: "Magari ora facciamo un po' di movimento... sentite anche se questa posizione vi fa sentire i polpacci che tirano leggermente, anche le ginocchia, tirate indietro il pube e stringete le chiappe... in modo che il sedere vada un pochettino indietro. Provate a sentire anche la tensione delle braccia, adesso rilassate le braccia, tenendo le spalle abbastanza larghe e indietro, avvicinate lo sterno

---

<sup>13</sup> <http://paoloferliga.it/pdf/campomaschile2017.pdf>, consultato il 27/05/2020.

<sup>14</sup> <http://paoloferliga.it/pdf/campomaschile2017.pdf>, consultato il 27/05/2020.

sempre di più al pavimento... lasciate prima andare le braccia... bisogna lasciare andare lo sterno fino a quasi arrivare ad angolo retto, poi quando sentite che siete ad angolo retto bisogna andare giù con la testa, adagio... e respirate col naso» [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Ai modi «verbale» e «corporeo» di articolare il discorso si aggiunge il silenzio, elemento cruciale per l'esperienza di Campo maschile.

«Scesi nel campo, il capogruppo conduce gli altri: “Cerchiamo di formare un cerchio... Benvenuti a Campo maschile, un gruppo di uomini che farà un'esperienza di due giorni a contatto con la natura. In questi due giorni il silenzio e la pausa ricopriranno un significato fondamentale: oggi in particolare per liberarci della frenesia che ci ha accompagnato nel viaggio e in tutti gli altri impegni di organizzazione. Vi invito ora a fare silenzio, a stare tre o quattro minuti in silenzio e a seguire il respiro che non dipende dal vostro corpo”. Silenzio. “Ora mentre riprendete controllo aprite lentamente gli occhi e guardatevi l'un l'altro anche se è buio”. Silenzio» [Nota di campo, CM, 17/03/2017].

Richiamando il potere, ma anche gli attributi di neutralità e invisibilità associati al maschile (cfr. Introduzione), il silenzio di Campo maschile si fa oggetto di una valutazione controversa. Dal lavoro sul campo è emerso come il silenzio praticato dal gruppo sia distante dal silenzio «alfa» della costruzione della maschilità tradizionale e ben raffigurato nei film western in cui «gli uomini guardano le colline per un paio d'ore senza parlare, poi guardano il loro cavallo per un'ora, poi riassumono il tutto dicendo: “Ci vediamo, compare”» (Bly, 2000, 219). Il silenzio di Campo maschile è rielaborato come forma di comunicazione, manifestandosi «nei gesti, negli sguardi, nella solidarietà, nell'affettività, nella cura reciproca» (Spallacci, 2012, 152). Ricercando e praticando esplicitamente il silenzio, il gruppo sfrutta il silenzio come modo alternativo di articolare i discorsi. Tuttavia bisogna riconoscere che il silenzio resta associato a «situazioni sociali in cui vi è una distribuzione nota e asimmetrica di potere fra i partecipanti»: esempi possono essere «un'azienda, un partito», ma anche «una scuola» (Anolli, 2006, 166). Non è un caso allora che il silenzio rivesta molta importanza in Campo maschile, dove i partecipanti affidano la gestione dell'esperienza a un capogruppo.

Approfondendo l'accostamento tra Campo maschile e la scuola tornano utili infine i cenni storici relativi alle scuole per soli maschi (cfr. capitolo 1) così da cercare, con le dovute cautele, ulteriori corrispondenze. Relativamente alla Normale, cioè «la scuola che preparava gli aspiranti maestri e maestre nel periodo postunitario in Italia» – che

prevedeva percorsi «specificamente riservat[i]» ai due generi (Rugiu, 2007, 62) – si sa che ai maschi veniva «impartito un modello militaresco» basato «sul disciplinamento fisico, sull’educazione alla resistenza, sull’apprendimento dell’uso delle armi» (Biemmi e Satta, 2017, XIV). Passando all’istruzione classica seguita alla riforma di Gentile del 1923, Rugiu scrive che «il liceo femminile avrebbe dovuto sfollare il più possibile la scuola secondaria, specie quella classica, dalla presenza di alunne, altrimenti la via regina dell’istruzione non avrebbe più potuto fungere come la “palestra severa dei futuri capi”» (ivi, 92). Come ponendosi sulla stessa scia, anche in Campo maschile ricorrono un «disciplinamento» legato ai discorsi, al corpo e al silenzio in un processo di maturazione «come uomini».

«Campo maschile a me è servito molto nel senso che, per esempio, la consapevolezza del corpo è una cosa che non avevo. Penso sia imprescindibile da una scuola» [Intervista a un partecipante, CM, 15/03/2018].

«La cosa che mi viene in mente, adesso, rispondo di pancia e di istinto eh... è una scuola, una formazione per cavalieri, com’era nel Medioevo» [Intervista a un partecipante, CM, 14/11/2017].

Interessante è anche l’opinione benevola riservata al lato cameratesco dell’omosocialità. Parlando della scuola Mosse ha scritto come storicamente sia stato importante «il cameratismo che univa gli studenti contro i loro oppressori» (Mosse, 1997, 186).

«Ecco con lui ho condiviso quell’esperienza del torrente freddo, ecco proprio un bel cameratismo maschile» [Intervista a un partecipante, CM, 14/11/2017].

In definitiva, si può dire che Campo maschile ribadisca l’importanza tradizionale dell’omosocialità maschile (cfr. capitolo 1), facendo della «partecipazione a una sorta di corpo maschile collettivo» «l’occasione per rifondare un ordine e al tempo stesso, per ogni uomo, di verificare e di ricostruire la propria virilità» (Magazzeni, 2017, 8).

## 6. La politica della maschilità come veicolo di cambiamento sociale

Dopo aver indagato le voci e le organizzazioni formali di Maschile in gioco e Campo maschile, la ricerca ne considera i punti di contatto con l'esterno. Il fine è approfondire la posizione dei gruppi sulle sfide che la società pone al maschile, ma anche valutarne la visibilità, la possibilità di fare rete con altre realtà e diventare così motori del cambiamento sociale.

### 6.1 Le relazioni con l'esterno

Tra le principali realtà con cui Maschile in gioco e Campo maschile intessono relazioni vanno menzionate, in primo luogo, le altre forme associazionistiche.

Oltre ai contatti frequenti con i gruppi della rete di Maschile Plurale attivi in molte città italiane, si rileva una relazione di Maschile in gioco con l'Associazione Uomini Casalinghi, un'esperienza significativa per la «negazione del ruolo tradizionale maschile» (Spallacci, 2012, 175). Benché riferita al passato, tale relazione testimonia di un impegno di Maschile in gioco nel «fare rete» con altri casi di politica della maschilità.

«Un partecipante: “Si erano create tante sigle, altri gruppi, tipo gli Uomini Casalinghi li conosciamo... nati prima loro di tutti”» [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Anche Campo maschile risulta in contatto con altre forme di associazionismo maschile, benché tese a «riaffermare le differenze naturali»<sup>15</sup>. È il caso del gruppo Uomini 3000, fondato a Belluno da Rino Della Vecchia.

«Un altro gruppo di cui parla il partecipante è Uomini 3000. A proposito dice: “Il sito è ormai congelato, non aggiornato”» [Nota di campo, CM, 17/03/2017].

Altre forme di associazionismo con cui risulta in relazione il gruppo bresciano sono le realtà del movimento dei padri separati, di cui sono condivisi soprattutto i toni conservatori e le attenzioni per la sofferenza maschile (cfr. capitolo 1).

---

<sup>15</sup> <http://www.uomini3000.it/>, consultato il 24/02/2020.

«Il capogruppo: “Per un certo periodo siamo rimasti legati al discorso e alle attività dei padri separati, come associazione sono molto concentrati sul dolore e su quello che devono patire questi poveri padri”» [Intervista al capogruppo, CM, 14/03/2017].

Passando alle forme di associazionismo non solo maschili, è soprattutto Maschile in gioco a rivelarsi attivo. Le relazioni più importanti riguardano i centri, perlopiù a matrice femminista, che si occupano di violenza contro le donne. Non mancano inoltre i contatti con realtà afferenti al movimento degli omosessuali (cfr. capitolo 1).

«Questo è l’invito di un’associazione di donne che vuole fare un convegno sulla violenza, il taglio è quello: tu fai parte di un gruppo di condivisione e parli di quello che significa riunirsi tra maschi, parlare delle emozioni» [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

«A margine dell’incontro si parla della Giornata della violenza contro le donne del 25 novembre e di altre manifestazioni come il Gay Pride cui il gruppo intende aderire» [Nota di campo, MIG, 12/10/2017].

Queste rilevazioni sono in linea con la storia e l’evoluzione dei «gruppi di autocoscienza maschili», che nascono dal contributo di uomini interessati a rettificare «il loro sguardo sulle relazioni con l’altro sesso», criticando «la propria scarsa capacità di comunicazione, la propria omofobia, il proprio sessismo» (Piccone Stella, 2000, 102-103). Nel caso specifico di Maschile Plurale, Ciccone dà per assodata la relazione con «centri antiviolenza, gruppi di ricerca universitari di donne, comitati per le pari opportunità, collettivi e associazioni di donne» in un «dialogo che continua e si sviluppa nel tempo» (Ciccone, 2009, 4370).

In secondo luogo è utile accennare alle relazioni con gli organi della politica. Maschile in gioco si orienta verso formazioni di sinistra, un’eredità che risale alle prime attività degli anni Ottanta.

«Nei gruppi avevi che gli uomini diciamo etero avevano una connotazione politica molto più netta... cioè erano persone di sinistra dentro una riflessione» [Intervista a un partecipante, MIG, 17/01/2018].

Anche se la posizione politica non è più così esplicita, si rileva da parte di diversi partecipanti del gruppo un interesse rispetto a queste formazioni.

«Un partecipante chiede a un altro un resoconto sulla politica della sinistra: questo gli elenca dove stanno i vari politici come Bersani, Vendola ecc. con la configurazione della sinistra e dichiara che lui si è messo con Sinistra Italiana. Il partecipante appare molto preparato e spiega i diversi partiti. Anche un altro partecipante interviene» [Nota di campo, MIG, 26/06/2017].

Al contrario nei pochi riferimenti attinenti alla politica registrati nell'osservazione di Campo maschile, si allude a formazioni di destra:

«Il capogruppo: “Questo serve poi anche a capire il successo della Lega no? Qui non voglio entrare nel merito di simpatie o meno politiche, però io credo che un movimento che si presenta, avrà anche tratti razzisti, non voglio entrare in questo ma, si presenta come un movimento che vuole tutelare l'identità... ha avuto nella provincia di Brescia, in tutti i paesi, più del 30%... questo è un dato importante che deve far riflettere tutti, anche chi ha votato dall'altra parte”» [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

A parte questi riferimenti, risulta complicato collocare l'esperienza bresciana dal punto di vista politico. Come il movimento mitopoietico di Bly, il gruppo tende a trascurare i legami con le istituzioni sociali al fine di valorizzare il contatto con la natura: più del dialogo con le realtà politiche, ci si volge in questo caso al rafforzamento «dei legami di solidarietà tra uomini» (Piccone Stella, 2000, 103).

«L'incontro si svolge dopo le elezioni politiche. Il capogruppo vi fa un accenno: “Ognuno di noi si esprime politicamente nelle formazioni che vuole, destra o sinistra, a me questo non interessa... interessa relativamente... non interessa poi nel gruppo, perché qui i valori fondanti devono essere prepolitici, sia nel campo dei valori, che nel campo delle scelte concrete”» [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

In terzo luogo, è interessante accennare all'accademia, rispetto cui si rileva una nuova distanza tra i casi di studio. Maschile in gioco è animato da numerosi contatti con i dipartimenti di scienze sociali, mentre Campo maschile ne risulta isolato. La ragione è forse da ricercare nella maggiore diffusione di cui gode il socio-costruzionismo, cui si può ricondurre Maschile in gioco, nelle università italiane dove invece è «certamente meno frequentato l'altro approccio, quello essenzialista» (Fiorino, 2006, 384). Attribuendo «il massimo peso [...] a quanto vi è di non biologicamente dato nella relazione di disparità tra uomini e donne», Maschile in gioco è animato dalla stessa

«spinta intellettuale» che assegna «un'importanza particolare al lavoro delle scienze sociali» (Piccone Stella e Saraceno, 1996, 11-12). Radicando «più esplicitamente le differenze di genere nella natura dei corpi sessuati» come nell'essenzialismo, Campo maschile tende al contrario a trovare meno spazio in questi dipartimenti (ivi, 15).

## 6.2 Il cambiamento tra progresso e *backlash*

Con lo scopo di offrire una lettura complessiva sul «cambiamento» che Maschile in gioco e Campo maschile possono promuovere attuando «le loro mobilitazioni», è utile fare ricorso alle teorie di Castells (Castells, 2009, 380). Le esperienze che rientrano tra i movimenti sociali e la politica insorgente prendono origine, secondo il sociologo, «da un atto di resistenza alle istituzioni politiche, quando le azioni di queste istituzioni sono percepite come ingiuste, immorali» (*ibidem*). E ancora: «Indipendentemente dalle preferenze personali, il cambiamento sociale è il cambiamento che le persone cercano di realizzare con le loro mobilitazioni» (*ibidem*). Assumendo questo punto di vista è agevole inquadrare sia Maschile in gioco che Campo maschile come espressioni del fenomeno: pur in direzioni diverse, l'una progressista l'altra conservatrice, i due casi di studio si mobilitano per proporre un'evoluzione dell'attuale stato delle cose.

Dopo aver approfondito i contenuti e le forme dei due gruppi, è possibile tuttavia fare un passo in più per capire la portata del mutamento auspicato dalle due realtà. Proponendo l'emancipazione dalla tradizione, una visione della sessualità maschile non incentrata sull'eterosessualità e un «protagonismo» nella considerazione della violenza contro le donne, Maschile in gioco comprende «attori sociali che mirano» a un «cambiamento» profondo rispetto al passato (*ibidem*). Riprova ne è la considerazione della crisi che, chiamando il maschile a una messa in discussione, è colta come un'opportunità. Questo caso di studio ne mette da parte la «rappresentazione depressiva e ripiegata su se stessa», facendo della crisi «il contesto in cui gli uomini possano ridefinire la propria identità, il proprio rapporto con il lavoro, la propria collocazione nelle relazioni, la propria sessualità» (Ciccone, 2020, 8). Controverso resta invece il caso di Campo maschile. Il gruppo bresciano punta sulla riaffermazione di una socializzazione rigidamente separata tra maschile e femminile, una visione della sessualità organizzata intorno all'eterosessualità «data per scontato» e l'estraneità del maschile nella considerazione

della violenza contro le donne. Nel contesto dei movimenti sociali, questo gruppo rappresenta un'espressione di «*backlash*, contrattacco» inserendosi tra quei «movimenti maschili che accusano» un indebolimento del proprio genere, che avrebbe provocato «una drammatica crisi sociale» (Volpato, 2013, 18). Questo fenomeno, denominato *backlash* in seguito agli studi di Susan Faludi in ambito statunitense (1991), «mantiene valide le sue caratteristiche nel contesto italiano» (Biemmi e Leonelli, 2016, 32). «A seguito di un periodo di conquiste delle donne, sul piano dei diritti e non solo, che» richiedono «un ripensamento di tutto l'assetto della società e soprattutto del maschile» si manifesta «un contrattacco delle forze conservatrici» (*ibidem*).

Oltreché dal ricorso a due metafore divergenti per descriverne le forme – la libertà del gruppo di amici e la tradizione della scuola – la distanza viene confermata badando alle relazioni con l'esterno. Maschile in gioco si rivela attivo nel fare rete con altri gruppi maschili, misti e femminili – per lo più di ispirazione femminista – così «da coordinare le azioni e sfruttare la flessibilità delle reti» (Castells, 2009, 436). Oltre alla presenza di un'ampia rete di gruppi afferenti a Maschile Plurale, strategica è la figura di Ciccone grazie a cui la relazione con la politica e l'accademia appare intensa. Una valutazione diversa emerge da Campo maschile che tende a coltivare «privatamente» la propria esperienza senza tessere relazioni con altre associazioni né schierandosi politicamente.

Calando i casi di studio in una prospettiva storica (cfr. capitolo 1), la contrapposizione si intensifica. Per Maschile in gioco è centrale la pratica di contestazione della tradizione propria del movimento degli omosessuali, la cui visibilità ha consentito di affermare una «differenza dalle norme accettate» (Mosse, 1997, 15). Gli sguardi critici, scrivono a tal proposito Ciccone e Nardini, sviluppati in relazione alla maschilità tradizionale sono «largamente debitori verso le riflessioni del mondo gay» (Ciccone e Nardini, 2017, XVIII). Il gruppo riconosce inoltre un ruolo di primo piano ai movimenti per i diritti delle donne. «L'immenso lavoro critico svolto dal movimento femminista» sostiene Bourdieu, «almeno in certe regioni dello spazio sociale, è riuscito a rompere il circolo chiuso del rafforzamento generalizzato» (Bourdieu, 1998, 104). Una simile eredità si rinnova oggi nell'intenzione, da parte di Maschile in gioco e dell'associazione Maschile Plurale, di alimentare gli spazi di collaborazione con questi movimenti: «Il tentativo di agire una trasformazione non facile e non lineare a partire dal vissuto personale, cercando di creare forme e spazi di mobilitazione maschile antisessista coerente e capace di dialogare con le

politiche femministe e LGBTQI» (Nardini e Ciccone, 2017, XXIV). Al contrario Campo maschile tende a replicare le modalità di mantenimento della tradizione. Alcuni elementi risalgono a quell'ideale maschile la cui origine Mosse colloca «tra la seconda metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento» (Mosse, 1997, 5): basti pensare a dimensioni come la moderazione nello stile di vita che è cara al caso di studio bresciano (cfr. capitolo 4). Un'eco ulteriore si può rintracciare nella «costruzione della mascolinità in epoca fascista, ispirata dall'esigenza di ricostituire un'identità di genere inequivocabilmente "virile" e di rinforzare i confini di genere fra maschile e femminile» (Ruspini, 2007, 289). In un contesto in cui «gli uomini hanno reagito in modo complesso e contraddittorio ai profondi cambiamenti degli ultimi tre decenni, ai mutamenti messi in moto dai movimenti delle donne e alle trasformazioni nell'organizzazione familiare e nelle strutture economiche e sociali», Maschile in gioco comprende quegli uomini che «hanno risposto mobilitandosi a sostegno degli obiettivi femministi, cambiando il proprio comportamento e lavorando con le donne per spostare le relazioni di genere in direzioni progressiste»; Campo maschile vede al contrario l'adesione di uomini che si sono focalizzati sui costi e «si sono mobilitati in opposizione ai cambiamenti in genere associati al femminismo» (Flood, 2004, 261; traduzione mia).

Rispetto al futuro i casi di studio possono invece ritrovarsi in una lettura comune, all'insegna della precarietà.

«Credo però che sia importante provare a vederci una volta tutti o il più possibile evitando lo sfilacciamento di incontri in cui ci si trova in pochi e non si riesce ad avere la continuità di un confronto largo di condivisione» [Comunicazione via e-mail di un partecipante, MIG, 16/03/2018].

«Il capogruppo invita i partecipanti a dare un riscontro a seguito di un anno di attività: "Si tratta di dire come abbiamo vissuto questa esperienza, intendiamo portarla avanti, tutti sono liberi di interromperla qui, non c'è per nessuno l'obbligo, deve essere un'adesione libera"» [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

Maschile in gioco e Campo maschile sono legati all'intervento locale, al di fuori del quale appaiono lontani dal farsi promotori di un reale cambiamento. Per il primo rappresenta una risorsa preziosa la rete allargata di Maschile Plurale in quanto «strumento di dialogo con le istituzioni, senza voler interrompere quel lavoro informale e spontaneo che si realizza al di là degli statuti costitutivi e delle regole organizzative» (Spallacci, 2012,

175). Pur sottolineando la continuità con Maschi Selvatici, il secondo gruppo non può invece contare su un'associazione che in passato era riuscita a riunire uomini da tutta Italia e che ora si limita all'aggiornamento del sito Web. Se, come propongono Connell (1996) e Piccone Stella (2000), la chiave per una politica efficace consiste nella creazione di alleanze con altre realtà, il futuro appare ancora più incerto. Ci sembra che le esperienze dei gruppi si ritrovino nelle parole di Castells quando scrive che «nessuno può prevedere in anticipo l'esito dei movimenti sociali o della politica insorgente. Quindi, in una certa misura, sappiamo se l'azione collettiva era effettivamente veicolo di cambiamento sociale solo all'indomani di essa» (Castells, 2009, 380).

## Conclusione

Le esperienze oggetto di etnografia hanno consentito di tracciare due direttrici fondamentali in quel fenomeno sfaccettato e attraversato da tensioni divergenti che è la politica della maschilità del nostro Paese. Operando per un maschile inteso come costruzione sociale, la presa di parola di Maschile in gioco tiene conto di «privilegi, costi e differenze» (Messner, 1997), rivelandosi funzionale all'accesso di partecipanti che accolgono positivamente le trasformazioni in cui la società coinvolge il maschile. Con l'accentuazione dei costi patiti dagli uomini e il tentativo di rifarsi ai tratti maschili tradizionali, in Campo maschile persiste la «negazione sistematica del potere e del privilegio che molti uomini ricevono ed esercitano» (Flood, 2004, 271; traduzione mia). La trasformazione della società promossa dalle due realtà varia di segno con la qualificazione attribuita alla categoria di crisi del maschile: non necessariamente negativa nel caso di Maschile in gioco, assolutamente negativa in Campo maschile. Nel contesto che Connell definisce di «tendenze di crisi dell'ordinamento dei generi» (Connell, 1996, 75), si può dire che Maschile in gioco volga il suo sguardo alle «speranze» e Campo maschile ai «timori» rispetto «ai possibili esiti di tali processi» (Petti e Stagi, 2015, 22). Anche se il lavoro sul campo si è interrotto nel maggio 2018, prima che fosse possibile interrogare i gruppi su notizie cruciali relative alle politiche di genere in Italia – basti pensare alle polemiche connesse al ddl Pillon dell'agosto 2018 e all'organizzazione del XIII Congresso Mondiale delle Famiglie a Verona nel marzo 2019 – è agevole

immaginare le posizioni su cui si sarebbero orientati i casi di studio. Non potendo però contare su fonti primarie in tal senso, siamo propensi a sfruttare la «ricchezza» e la «profondità dei dati» tipiche «della ricerca qualitativa» per offrire conclusioni più utili della mera associazione tra i casi di studio e le voci che animano il dibattito politico (Ruspini, 2003, 111).

Un primo esito che ci sembra utile distaccare riguarda l'elevato investimento personale che i partecipanti attribuiscono alle attività dei gruppi, a fronte di un coinvolgimento nelle questioni pubbliche che invece è più scostante. Accanto a partecipanti motivati politicamente, in Maschile in gioco ricorrono i casi di uomini interessati principalmente a destrutturare la propria esperienza privata tramite autocoscienza. L'osservazione ha riscontrato la validità delle parole che Nardini riferisce alla rete di Maschile Plurale: «I gruppi di uomini si riuniscono su base settimanale e, nonostante i loro diversi approcci e orientamenti, sono tutti d'accordo su una regola di base: condividere la propria esperienza personale e discutere problemi “a partire da se stessi”» (Nardini, 2011, 53; traduzione mia). Per il secondo caso di studio, si è rilevata la tendenza a produrre pratiche e discorsi utili in prima istanza al benessere dei partecipanti, senza percorrere connessioni con l'esterno. In linea con quanto espresso da Flood, in Campo maschile si riconosce la priorità dei «progetti terapeutici di crescita personale» che solo potenzialmente si spostano su un più attivo «coinvolgimento nell'agenda pubblica e politica» (Flood, 2004, 270; traduzione mia). Enfatizzare la portata personale, oltreché politica, dei casi di studio ci sembra determinante per la presa di parola che i gruppi maschili fanno su se stessi, rispondendo alla «sfida epistemologica con il proprio sapere, con il proprio sguardo su di sé e sul mondo» che molti (cfr. Introduzione) hanno individuato come elemento centrale per lo sviluppo dei *Men's studies* (Vedovati, 2007, 127-129).

Un ulteriore punto di contatto nell'analisi comparata di Maschile in gioco e Campo maschile è oggetto della seconda conclusione che si vuole mettere a fuoco. Più delle prevedibili contrapposizioni, ci sembra significativo ricordare, per esempio, la ricorrenza di pratiche e discorsi che invitano il maschile a operare sulla propria intimità. Questo punto, identificato con il superamento del «distacco emotivo» (cfr. capitolo 4), ribadisce la volontà di entrambi i gruppi di favorire la «problematizzazione» dei propri partecipanti (Bird, 1996; traduzione mia). Se si pone inoltre l'attenzione sulle organizzazioni formali, la ricerca ha affermato la possibilità di creare modalità alternative dello stare tra maschi.

Accostandosi al gruppo di amici, Maschile in gioco prende una decisa distanza dai luoghi che collocano un uomo «in relazioni gerarchiche differenti con altri uomini» (Ciccone, 2009, 1002). Pur rifacendosi alla scuola, metafora di un luogo in cui permangono ruoli distinti e una trasmissione classica del sapere, si è visto come Campo maschile si metta in discussione sfruttando tutti gli elementi a disposizione: discorsi, silenzio, ma anche quel corpo di cui spesso il maschile ha poca cura nel suo stile di vita (cfr. capitolo 4). A questo contesto, che apre spiragli di comunanza aldilà delle contrapposizioni, ci sembra di poter ricondurre un passaggio firmato da Ferrero Camoletto e Bertone.

«Le dinamiche omosociali di produzione delle maschilità qui esplorate confermano come non si possano ricondurre le relazioni tra uomini alla mera riproduzione di configurazioni egemoni della maschilità. È nella grana fine della ricerca, nell'esplorare come i significati del maschile si costituiscono nelle interazioni situate, che possiamo cogliere i diversi meccanismi dell'omosocialità, e la loro variabile relazione con modelli di maschilità in cambiamento» (Ferrero Camoletto e Bertone, 2017, 67).

Una terza conclusione che si intende evidenziare attiene al modello di maschile che milita in queste esperienze italiane. Prendendo la parola su se stessi e portando le proprie esperienze personali, talvolta dolorose, nei gruppi, gli uomini di Maschile in gioco e Campo maschile possono essere affini a un modello noto come *caring masculinities*. La sua teorizzazione è merito di Elliott che parla di «identità maschili che si allontanano dal dominio e dai suoi tratti per abbracciare valori di cura come le emozioni, l'interdipendenza e l'importanza delle relazioni» (Elliott, 2015, 19; traduzione mia). Ad aderire meglio al concetto è sicuramente Maschile in gioco, che unendo la cura alla contestazione dei privilegi promuove, come auspica Elliott, un «potenziale di cambiamento sociale sia per gli uomini che per le relazioni dei generi» (*ibidem*). Pur attuando un recupero esplicito degli attributi tradizionali del maschile, anche Campo maschile può essere cautamente avvicinato a questo modello. Con l'attenzione puntata alla propria esperienza personale e di gruppo, in Campo maschile torna l'importanza della «cura» intesa come «lavoro di riproduzione sociale – nelle relazioni affettive e familiari e in quelle sociali e comunitarie – e la cura di sé come tecnologie del sé che riguardano il rapporto con corporeità ed emozioni»<sup>16</sup>. Come accadeva per «gli uomini europei di fine

---

<sup>16</sup> <https://unionefemminile.it/wp-content/uploads/2017/03/Call-Meeting-Bg-19-20-ott2017-Maschilit%C3%A0.pdf>, consultato il 26/02/2020.

Ottocento-primi Novecento», i partecipanti cercano se stessi «nell'appartenenza a una comunità capace di conferire identità» (Ciccione, 2020, 92).

Pur nelle loro divergenze, siamo convinti che la tendenza di Maschile in gioco e Campo maschile a lavorare sull'intimità e ad accogliere un modello maschile comune lanci un segnale di cambiamento, seppur debole, rispetto al tradizionale ordinamento dei generi.

## Bibliografia

Abbatecola Emanuela, *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

Abbatecola Emanuela e Stagi Luisa, «L'eteronormatività tra costruzione e riproduzione», in *AG About Gender*, 7, 2015, I-XXI.

Abbatecola Emanuela e Stagi Luisa, *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2017.

Abbatecola Emanuela, Stagi Luisa e Todella Roberto, *Identità senza confini. Soggettività di genere e identità sessuale tra natura e cultura*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

Albanesi Cinzia e Lorenzini Stefania, *Femmine e maschi nei discorsi tra compagni di classe. Il focus group nella ricerca sul genere in adolescenza*, Clueb, Bologna, 2011.

Anolli Luigi, *Fondamenti di psicologia della comunicazione*, il Mulino, Bologna, 2006.

Bellassai Sandro, «La frustrazione del non potere. La condizione maschile nel racconto di un gruppo di ventenni», in dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*, Utet, Torino, 2007.

Bellassai Sandro, «Virilità», in *Manifesto per un nuovo femminismo*, Mimesis, Milano-Udine, 2013.

Bellè Elisa e Poggio Barbara, «New faces of populism: the Italian anti-gender mobilization», in Kovala U., Palonen E., Ruotsalainen M. & Saresma T. (a cura di), *Populism on the loose*, Jyväskylä: University of Jyväskylä Press, 2018.

Bellotti Elisa, *Amicizie. Le reti sociali dei giovani single*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

Beltramini Lucia, *La negazione della violenza nella costruzione della mascolinità*, Università degli Studi di Trieste, 2011.

Benadusi Lorenzo, «La storia dell'omosessualità maschile: linee di tendenza, spunti di riflessione e prospettive di ricerca», in *Rivista di Sessuologia*, 31 (1), 2007.

Benadusi Lorenzo, «Storia del fascismo e questioni di genere», in *Studi Storici*, 1, 2014.

Bernstein Mary, Celebration and suppression: the strategic uses of identity by the lesbian and gay movement, in *The American Journal of Sociology*, 103(3), 1997.

Beynon John, «Issues in Cultural and Media Studies», in *Masculinities and Culture*, Open University Press, 2002.

Biemmi Irene e Leonelli Silvia, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2016.

Biemmi Irene e Satta Caterina, «Infanzia, educazione e genere. La costruzione delle culture di genere tra contesti scolastici, extrascolastici e familiari», in *AG About Gender*, 6, 2017, I-XXI.

Bird Sharon R., «Welcome to the men's club: Homosociality and the Maintenance of Hegemonic Masculinity», in *Gender & Society*, 10 (2), 1996, 120-132.

Bly Robert, *Iron John*, Addison-Wesley Publishing Company, Boston, 1990.

Bly Robert, *La società degli eterni adolescenti*, Red Edizioni, Como, 2000.

Boni Federico, *Men's help. Sociologia dei periodici maschili*, Meltemi, Roma, 2004.

Boni Federico, «Sport, mascolinità e media», in dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di),

- Mascolinità all'italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*, Utet, Torino, 2007.
- Bourdieu Pierre, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Brint Steven, *Scuola e società*, il Mulino, Bologna, 1999.
- Castells Manuel, *Comunicazione e potere*, EGEA Università Bocconi Editore, Milano, 2009.
- Ciccone Stefano, *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2009.
- Ciccone Stefano, «Il maschile come differenza», in *AG About Gender*, 1, 2012, 15-36.
- Ciccone Stefano, *Maschi in crisi? Una strada oltre la retorica della frustrazione e del rancore*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2020.
- Connell Raewyn W., *Maschilità*, Feltrinelli, Milano, 1996.
- Connell Raewyn W., «Masculinities, change and conflict in global society: Thinking about the future of men's studies», in *Journal of Men's Studies*, 11(3), 2003, 249.
- Crespi Isabella, *Processi di socializzazione e identità di genere. Teorie e modelli a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- de Beauvoir Simone, *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano, 2012.
- De Grazia Victoria, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993.
- dell'Agnesse Elena, «Tu vuo' fa l'Americano: la costruzione della mascolinità nella geopolitica popolare italiana», In dell'Agnesse, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*, Utet, Torino, 2007.

Deriu Marco, «Il desiderio dei padri tra tentazioni di fuga e ricerca di nuova autorevolezza», in Ruspini, E. (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini, Milano, 2005.

Deriu Marco, «Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivendicazione e conservazione», in dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*, Utet, Torino, 2007.

Di Nicola Paola, (a cura di), *Amici miei: fenomenologia delle reti amicali nella società del benessere*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

Ermini Armando, *La questione maschile oggi*, Altrosenso, Belluno, 2013.

Fagiani Maria Luisa e Ruspini Elisabetta, *Maschi alfa, beta, omega: virilità italiane tra persistenze, imprevisti e mutamento*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

Faludi Susan, *Backlash: The Undeclared War Against American Women*, Crown Publishing Group, New York, 1991.

Ferrero Camoletto Raffaella e Bertone Chiara, «Tra uomini: indagare l'omosocialità per orientarsi nelle trasformazioni del maschile», in *AG About Gender*, 6 (11), 2017, 45-73.

Fiorino Vinzia, «Una storia di genere maschile: riflessioni su un approccio storiografico», in *Contemporanea*, 2, 2006, 381-390.

Flood Michael, «Backlash: Angry men's movements», in Rossi, Stacey Elin (Ed.) *The Battle and Backlash Rage On: Why Feminism Cannot Be Obsolete*, Xlibris Press, Philadelphia: PA, 2004.

Giomi Elisa e Magaraggia Sveva, *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, il Mulino, Bologna, 2017.

Gobo Giampietro, *Descrivere il mondo*, Carocci, Roma, 2001.

Hearn Jeff, *The violences of men*, Sage, London, 1998.

Kimmel Michael S., *Manhood in America. A cultural history*, Free Press, New York, 1996.

Kimmel Michael S., «Masculinity as homophobia: fear, shame and silence in the construction of gender identity», in Gergen M. M. e Davis S. N. (eds.), *Toward a new psychology of gender*, Taylor & Frances/Routledge, 1997.

Kuhar Roman e Paternotte David (a cura di), *Anti-gender campaigns in Europe. Mobilizing against equality*, Rowman and Littlefield, Lanham (MD), 2017.

Magaraggia Sveva e Blatterer Harry, «Riflessioni su sessualità, intimità e fallocentrismo», in Ciccone, S. e Mapelli, B. (a cura di), *Silenzi. Non detti, reticenze e assenze di (tra) donne e uomini*, Ediesse, Roma, 2012.

Magazzeni Loredana, «Sartine e cacciatori. Modelli scolastici di genere nel lungo Ottocento e nel Novecento», in *AG About Gender*, 6, 2017, 1-14.

Messner Michael, *Politics of Masculinities: Men in Movements*, AltaMira Press, Lanham, 1997.

Mosse George L., *L'immagine dell'uomo*, Einaudi, Torino, 1997.

Nardini Krizia, «'Speaking AS MEN': Critical Perspectives on (Abstract) Masculinity within the Theories and Practices of the Contemporary Italian Men's Network 'Maschile Plurale'», in Biricik A. and Hearn J. (eds.), *Proceedings from GEXcel Theme 9: Gendered Sexualed Transnationalisations, Deconstructing the Dominant: Transforming men, "centres" and knowledge/policy/practice*, 2011.

Nardini Krizia e Ciccone Stefano, «Approcci e pratiche per leggere tras/formazioni, resilienze e riconfigurazioni delle maschilità», in *AG About Gender*, 6 (11), 2017, I-XXIX.

Petti Gabriella e Stagi Luisa, *Nel nome del padre. Paternità, conflitti e governo della famiglia neoliberale*, Ombre corte, Verona, 2015.

Piccone Stella Simonetta, «Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, 2000.

Piccone Stella Simonetta e Saraceno Chiara, *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, il Mulino, Bologna, 1996.

Pavan Elena, «Il movimento va al Congresso. Reti di movimenti anti-gender tra dispositivi retorici, partecipazione dal basso, conoscenza e alleanze politiche», in *Polis*, 2, 2019, 323-338.

Prearo Massimo e Garbagnoli Sara, *La crociata anti-gender. Dal Vaticano alle manif pour tous*, Kaplan, Torino, 2018.

Rinaldi Cirus, «Rimani maschio finché non ne arriva uno più maschio e più attivo di te. La costruzione delle maschilità omosessuali tra normalizzazione, complicità e consumo», in *Ragion Pratica*, 45, 2015, 443-461.

Risé Claudio e Borgonovo Francesco, *Vita selvatica. Manuale di sopravvivenza alla modernità*, Lindau, Torino, 2017.

Robbins Cynthia, «Sex Differences in Psychosocial Consequences of Alcohol and Drug Abuse», in *Journal of Health and Social Behavior*, 30(1), 1989, 117-130.

Rugiu Antonio, *La lunga storia della scuola secondaria*, Carocci, Roma, 2007.

Ruspini Elisabetta, *Le identità di genere*, Carocci, Roma, 2003.

Ruspini Elisabetta, «Educare alle nuove mascolinità (gestire la parabola della virilità)», in dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*, Utet, Torino, 2007.

Ruspini Elisabetta, «Chi ha paura dei Men's studies?», in *AG About Gender*, 1(1), 2012, 37-49.

Spallacci Arnaldo, *Maschi*, il Mulino, Bologna, 2007.

Tosh John, «Come dovrebbero affrontare la mascolinità gli storici?», in Piccone Stella, S. e Saraceno, C. (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, il Mulino, Bologna, 1996.

Vedovati Claudio, «“Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che mi assomiglia”. La riflessione maschile in Italia tra “men's studies”, genere e storia», in dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*, Utet, Torino, 2007.

Ventimiglia Carmine, *Nelle segrete stanze. Violenze alle donne tra silenzi e testimonianze*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

Volpato Chiara, *Psicosociologia del maschilismo*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Zecchi Barbara, «Estrategias de elisión, inscripción y desexuación en la representación cinematográfica de la violencia contra la mujer», in García Selgas, F., Romero Bachiller C., (eds.), *El doble filo de la navaja: violencia y representación*, Trotta, Madrid, 2006.

## Abstract

This thesis displays an ethnographic research aimed at the exploration of the «politics of masculinity», which represent a phenomenon of «mobilizations and struggles where the meaning of masculine gender is at issue, and, with it, men's position in gender relations» (Connell, 1996, 205). Given the shortage of academic and public debate, which historically concerns the themes of masculinity, the research focuses on the concept of crisis and its spread. In addition to its contribution to the growth of media interest and to the development of men's studies in recent years, this notion has fostered the diffusion of the male voice in the shape of specific associations. This thesis takes into account two Italian experiences that are significant for their theoretical contrast about men's studies. Bounded up with the social constructionism, *Maschile in gioco* (Rome) is a group that practises self-consciousness and belongs to the network of *Maschile Plurale* association, whereas *Campo maschile* (Brescia) is configured as a project in continuity with the *Maschi Selvatici* association and with its typically «essentialist» positions. From a methodological point of view, the participant observation – a functional technique for the investigation of form and content of the two case studies – is accompanied by the technique of «focused interview». These qualitative techniques are useful for studying experiences of which literature has already highlighted the contrast in terms of discursive repertoires: in the first case they are aimed at the deconstruction of masculinity, in the second at its reconstruction. However, by enhancing the «continuity» between content and form, the research lays particular stress on a common – even though oriented towards opposite directions – work, which involves the two case studies as all-male socialization agencies. In the end, the research emphasizes the recurrence of a model of masculinity close to intimacy – not far from the concept of «caring masculinities» (Elliott, 2015) – which unites the two case studies and is able, perhaps, to challenge the deep-rooted patriarchal system of our society.

### Parole chiave

Politica della maschilità; etnografia; omosocialità maschile; ricerca qualitativa.

### Keywords

Politics of masculinities; ethnography; male homosociality; qualitative research.

## Ringraziamenti

La ricerca di cui si dà conto in questa monografia non sarebbe stata possibile senza l'aiuto di Stefano Ciccone e Paolo Ferliga, e la disponibilità dei partecipanti di Maschile in gioco e Campo maschile, cui va tutta la mia gratitudine.

Grazie ai professori del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma che hanno supervisionato la ricerca: Francesca Comunello, Sergio Mauceri, Paola Panarese.

Grazie a Tommaso per il supporto grafico e non solo.